

FRANCESCA (DIDI) SALGHETTI-DRIOLI

FRANCESCO SALGHETTI-DRIOLI – PIETRO CERNAZAI  
DIALOGO A DISTANZA TRA DUE  
«GENTILI CULTORI DEL BELLO» 1854-1858

Francesca (Didi) Salghetti-Drioli  
Società dalmata di storia patria, Roma, [saldri@email.it](mailto:saldri@email.it)

*Title*

*Francesco Salghetti-Drioli – Pietro Cernazai. Distance Dialogue between two «Gentle Lovers of Fine Arts» 1854-1858.*

Parole chiave. Francesco Salghetti-Drioli. Pietro Cernazai. Collezioni d'antichità e d'arte. Antichità classiche dalmate.

*Keywords. Francesco Salghetti-Drioli. Pietro Cernazai. Art and antiques collections. Dalmatian classical antiquities.*

Riassunto

Il saggio, che si ricollega al precedente, presenta il carteggio (conservato a Udine e Roma) tra Francesco Salghetti-Drioli e Pietro Cernazai quando Cernazai ha da poco acquistato la collezione d'antichità classiche Pellegrini-Danieli e scambia con il suo interlocutore riflessioni artistiche e personali per un quadriennio sino all'esaurirsi dei loro rapporti.

*Abstract*

*This essay is connected to the previous one and presents the correspondence (kept in Udine and Rome) between Francesco Salghetti-Drioli and Pietro Cernazai. The latter had recently bought the Pellegrini-Danieli collection, containing classical antiquities. For four years they would exchange artistic and personal opinions, until the end of their relationship.*

Il carteggio tra Francesco Salghetti-Drioli e Pietro Cernazai è costituito da complessive 26 lettere, delle quali 18 di Salghetti e otto di Cernazai. L'esistenza delle lettere di Francesco Salghetti-Drioli custodite nell'archivio del Seminario arcivescovile di Udine <sup>1</sup> mi è stato segnalato dalla prof. Irene Favaretto. Esse sono state catalogate e trascritte dall'archivista dottoressa Valeria Bosco, che con grande disponibilità ha messo a disposizione il lavoro da lei svolto. Le lettere di Pietro Cernazai sono state individuate successivamente a Roma, nella Biblioteca del Senato <sup>2</sup>, dove sono conservate unitamente agli altri carteggi che Salghetti-Drioli intrattenne con personalità di spicco del mondo della cultura italiana e mitteleuropea <sup>3</sup>.

Pietro Cernazai di Udine, bibliofilo, collezionista, amante delle belle arti in contatto con esponenti della cultura italiana ed europea, era particolarmente attento anche alla tutela del patrimonio d'arte della sua città alla quale farà dono della collezione Pellegrini-Danieli che acquistò a Zara nel 1854 <sup>4</sup>.

Si trattava di una collezione tra le più importanti della Dalmazia per la ricchezza e la varietà dei reperti raccolti nel tempo da Antonio Danieli, valente professore di medicina, appassionato cultore di arte classica che, come altri «dotti zaratini» <sup>5</sup>, si era lasciato contagiare dal clima di riscoperta dell'antico diffusosi a Zara fin dal primo Ottocento a seguito degli scavi e dei rinvenimenti iniziati a Nona, l'antica *Aenona florida civitas* <sup>6</sup>. Ulteriori campagne di scavi si sarebbero sviluppate in seguito

<sup>1</sup> UDINE, *Biblioteca del seminario arcivescovile*, fondo archivistico Cernazai (1854-1858), lettere 1 (in seguito FC/1), fasc. 83A.

<sup>2</sup> ROMA, *Biblioteca del Senato*, Raccolta dalmata Cippico-Bacotich, mss. [in seguito BS, RD].

<sup>3</sup> Ringrazio la dott.ssa Raissa Teodori della Biblioteca del Senato che con la sua cortese collaborazione ha permesso la ricostruzione di questo carteggio. Un affettuoso ringraziamento a mio cugino Franco Salghetti-Drioli per i consigli, la collaborazione e la faticosa revisione delle lettere.

<sup>4</sup> V. *infra* IRENE FAVARETTO, *La collezione Cernazai: un tesoro dalla terra dalmata*.

<sup>5</sup> ANGELO DE BENVENUTI, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Milano-Roma, Bocca, 1953, p. 306.

<sup>6</sup> «In questo sito – scrive mons. Carlo Federico Bianchi – furono dissotterrate quelle statue colossali d'imperatori e di illustri personaggi romani, che assieme ad altre preziose antichità ivi ritrovate vennero a formare la famosa, ora fatalmente scomparsa, galleria dei conti Pellegrini di Zara» (CARLO FEDERICO BIANCHI, *Zara Cristiana*, II, Zara, Tipografia di G. Woditzka, 1880, p. 186).

in modo sistematico in tutta la regione, ma particolarmente a Zara per merito del professor Giovanni Smirich e a Spalato ad opera di monsignor Frane Bulić.

L'arte romana aveva avuto in Dalmazia una splendida fioritura nelle città costiere che avevano mantenuto nel tempo la continuità della vita urbana come Zara, Traù, Spalato, nonché nei centri minori dell'immediato entroterra come Aenona, Scardona, Naron, Salona, Epidaurò che, invece, non avevano retto la violenza delle invasioni e il degrado apportato dalle guerre e dalle pestilenze. In tutta la regione i resti degli antichi palazzi, delle chiese extra-urbane, dei cimiteri abbandonati, delle mura crollate, disseminati tra frammenti di elementi architettonici vari, di sculture, di lapidi, di iscrizioni, di cippi e di sarcofagi, erano ovunque diffusi, abbandonati all'incuria degli uomini e dei tempi.

Danieli aveva iniziato raccogliendo reperti di arte classica romana e aveva via via ampliato la sua collezione tanto che la sua abitazione, come scrive l'abate Fortis <sup>7</sup>, era divenuta un piccolo museo privato, «ornamento della città». La raccolta, dettagliatamente descritta da Giacomo De Concina nel suo *Viaggio nella Dalmazia Litorale* del 1809 <sup>8</sup>, meritava, secondo l'erudito zaratino Giuseppe Ferrari-Cupilli, di essere indicata al colto viaggiatore insieme al museo nazionale <sup>9</sup>.

Se sul finire del Settecento l'abate Fortis descrivendo l'ambiente zaratino aveva osservato che «la società di Zara è tanto colta quanto si può desiderarla in qualunque ragguardevole città d'Italia» <sup>10</sup>, il dispiegarsi dell'agognata *pax austriaca* in una Dalmazia già particolarmente provata dal periodo napoleonico aveva indotto nella città un sonnolento clima provinciale. Smorzata la sua vivacità intellettuale, il suo stesso patrimonio d'arte, già insidiato da un progressivo degrado e dalla dispersione, era minacciato. Il pericolo che incombeva anche sulla collezione Pellegrini-Danieli fu con chiarezza avvertito da Francesco Salghetti-Drioli, imprenditore zaratino.

<sup>7</sup> ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani, introduzione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Marsilio, 1987, p. 17.

<sup>8</sup> GIACOMO DE CONCINA, *Viaggio nella Dalmazia Litorale*, Udine, dalla nuova tipografia di Liberale Vendrame, 1809, ripreso anche da A. DE BENVENUTI, *Storia di Zara*, pp. 307, 350 nn. 139, 140, 141 esaustive per le notizie e la bibliografia.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 307, 350 n. 140.

<sup>10</sup> A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, p.16.

Questi aveva avuto modo di conoscere Cernazai forse tramite gli amici comuni di Udine, Pacifico Valussi e i fratelli Presani e la sensibilità artistica propria di entrambi, insieme al condiviso amore per il «bello», avevano favorito la nascita del loro sodalizio. Temendo per la sorte della collezione Pellegrini-Danieli, alla quale mancava un erede sufficientemente motivato da accollarsene la cura e la responsabilità, Salghetti aveva accolto Cernazai, ospitandolo e introducendolo nella società colta di Zara, per agevolarne l'acquisto che fu poi perfezionato nel maggio del 1854. Si trattò certamente di una grave perdita per il patrimonio d'arte della Dalmazia che avrebbe suscitato il rimpianto di Giuseppe Ferrari-Cupilli, ma nella consapevolezza che in quel momento la vendita fosse il solo modo per salvare la collezione da una altrimenti inevitabile dispersione Salghetti si era prestato a fungere da intermediario perché la collezione passasse almeno nelle mani sicure di un «gentile amatore di belle arti» come lo era lui stesso.

Salghetti che aveva affinato la sua vocazione pittorica durante il ventennale soggiorno in Italia, dopo il ritorno a Zara aveva messo al servizio della città la sua vasta preparazione culturale e i legami stretti negli anni con gli artisti italiani, promuovendo iniziative tese ad arricchire la vita culturale zaratina. Della «sua ben nota attività» e del «suo zelo» si era voluto avvalere anche il Consiglio di fabbriceria della chiesa metropolitana di Zara ricca di opere d'arte, alcune ormai bisognose di delicati restauri, certo «che nell'esercizio delle sue funzioni [avrebbe voluto] sempre cooperare al maggior bene e al vantaggio di questo istituto». La nomina a membro del Consiglio giunse il 10 agosto 1852 e fu accolta con entusiasmo da Salghetti che presentò all'Ufficio dell'Opera un dettagliato programma in cui proponeva gli interventi necessari a conservare il bellissimo coro e i quadri della Metropolitana che comprendevano opere di Palma il vecchio, Palma il giovane, Padovanino, Carpaccio oltre ad altre minori <sup>11</sup>. Del coro, risalente al XV secolo, l'architetto Thomas Graham Jackson avrebbe lasciato qualche anno dopo un'ampia descrizione nel suo diario del viaggio compiuto in Istria e Dalmazia asserendo essere «the most magnificent examples of a class of woodwork that abounds in Dalmatia and the Littorale, resembling the well-known stalls of the Frari at Venice» <sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Francesco Salghetti-Drioli al Consiglio di fabbriceria della Chiesa metropolitana di Zara, Zara [1862], BS, RD, cass. 7.

<sup>12</sup> THOMAS GRAHAM JACKSON, *Dalmatia, The Quarnero and Istria*, I, Oxford, The Clarendon Press, 1887, p. 274.

L'incarico di membro del Consiglio di fabbrica fu interrotto bruscamente dopo dieci anni dallo stesso Salghetti (1° febbraio 1863) deluso per le difficoltà incontrate nella realizzazione del suo programma e dai restauri affidati impropriamente a tecnici non competenti. Nella lettera di dimissioni ricordava quando «i sei Carpazzi ed il Padovanino non si erano ancora dati con semplicità insuperabile a più che distruzione a prostituzione vera nelle mani di un Camillo rozzo decoratore da stanze nell'idea veramente originale che da lui venissero accomodati»<sup>13</sup>. Nel corso del tempo già altri interventi avevano arrecato danni all'originale purezza di linee: «i prosaici soffitti, le improprie finestre, l'organo barocco e mal collocato, e quel genere d'altari deturparono e, per così dire, snaturarono quel sentimento di proprietà caratteristica, e di novità assoluta e relativa che ispirava l'architettura nell'erezione di questo Duomo, il qual edificio subì troppo sensibilmente le vicende dei tempi di corruzione nell'arte, e poscia quelle dell'ignoranza d'ogni principio estetico, e più che per esse dalle provenienti da puerilità»<sup>14</sup>. Dinanzi a danni di tale gravità, in buona parte irreparabili, Salghetti esortava a eliminare elementi di arredo come le panche poste nel Coro al posto degli inginocchiatoi motivate da comodità ma non da gusto estetico e a porre mano al restauro di quella parte, seppur minore, che era ancora possibile salvare, tra cui lo stesso Coro ed alcuni quadri, ponendoli nelle mani di qualificati restauratori come i veneziani Bedini e Tagliapietra «onde riatrarli e dall'ingiuria del tempo e da quelle prodottegli dall'ignoranza del Camillo»<sup>15</sup>. In tal modo avrebbero mostrato di tenere a cuore «il lustro e il decoro di questa Metropolitana» che egli «con l'affetto di cittadino e d'artista raccomandava ai seri riflessi ed all'opera alacre di esso rispettabile Consiglio di Fabbrica».

Lo scambio di lettere tra Cernazai e Salghetti ebbe inizio quando l'acquisto della collezione si era ormai concluso. Cernazai, però, aveva in progetto di tornare di nuovo a Zara dove erano rimaste abbandonate «alcune bellissime pietre» e alcuni «cippi» che intendeva portare a Udine. È evidente la sua dimestichezza con l'ambiente colto zaratino avvalorata dalla donazione di quattro tele raffiguranti letterati dalmati e dieci volumi di opere varie fatta alla Biblioteca comunale voluta da Pier Ales-

<sup>13</sup> BS, RD, cass. 7.

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> Ivi.

sandro Paravia alle quali avrebbe aggiunto, al momento di ringraziare il gerente comunale, conte Marco Cernizza, due cippi sepolcrali di antichi romani che aveva lasciato in casa Pellegrini-Danieli <sup>16</sup>. Emerge anche evidente l'intesa tra i due protagonisti malgrado il cruciale momento che Salghetti stava attraversando per l'improvvisa morte della moglie Angelica.

Salghetti aveva conosciuto Angelica Isola, genovese, figlia di un pittore della corte sabauda e lei stessa miniaturista, durante il suo soggiorno in Italia ed era rimasto immediatamente colpito dalla sua profonda interiorità. Ne era nato un amore coinvolgente che aveva cambiato la sua vita e che lo aveva spinto a ritornare in patria rinunciando alla sua tanto amata «libera vita d'artista». La morte prematura e inaspettata di Angelica fu per lui un dramma e nel suo smarrimento avvertì l'urgenza di doverle esprimere, come in un ultimo omaggio, la profondità dei suoi sentimenti e la gratitudine per i doni da lei ricevuti in vita. Aveva così preso corpo il progetto di dedicarle un grande quadro che ne fosse il monumento celebrativo, progetto che nello stesso tempo segnò il suo sofferto ritorno al mondo dell'arte <sup>17</sup>. E se all'inizio tutto il suo essere di uomo ferito e di artista consapevole della propria inadeguatezza fu assorbito dalla programmazione dell'opera, via via che procedeva nella sua stesura si rinnovava – sotto la spinta di una profonda revisione critica – tutta la sua concezione artistica che da allora, rivivificata da una rinata ispirazione, si sarebbe aperta a una visione sempre meno accademica, più romantica e personale e quindi più libera. In parallelo, consapevole che anche la sua tecnica pittorica si era fatta inadeguata, soprattutto se rapportata alle innovazioni intervenute nel frattempo in tale campo, come in quello della composizione e dell'uso degli ingredienti nei colori (settore in continua evoluzione), iniziò una sua personale ricerca di aggiornamento – in questo fu aiutato dall'ininterrotto colloquio a distanza con gli amici italiani – che lo avrebbero spinto a riprendere l'abitudine di periodici viaggi di studio in Italia.

In Cernazai Salghetti ebbe un amico comprensivo e affettuoso e un preparato consigliere e interlocutore, al quale affidare sentimenti, riflessioni e interrogativi in un reciproco scambio di opinioni che talvolta sfumavano in dialoghi di pura critica d'arte, espressione delle affinità

<sup>16</sup> FC/1, fasc. 83H, Zara 26 giugno 1854); FC/1, fasc. 83L, Udine 4 luglio 1854.

<sup>17</sup> Il quadro fu iniziato nel 1854 e compiuto nel 1861.

elettive di due «gentili cultori del bello». Non mancarono tuttavia improvvise insofferenze da parte di Salghetti, in particolare quando questi si sentiva distogliere dalla sua concentrazione, o quando si profilavano sottigliezze estetiche particolarmente aliene dal suo carattere.

Il contenuto delle lettere inoltre offre inoltre utili di spunti di approfondimento sui diversi momenti di approntamento e stesura del quadro conservato nel coro della chiesa di san Francesco a Zara, a partire dal lavoro preparatorio della parete che vedeva Salghetti sperimentare per la prima volta la pittura a olio su «muraglia» fino alla ricerca, allo studio, al travagliato approfondimento delle singole parti della composizione in tutti i suoi dettagli. Di lettera in lettera egli aggiornava Cernazai sul progredire del lavoro e questi, partecipe, non lesinava suggerimenti con la schiettezza che li accomunava, come nella lettera del 31 dicembre 1854 nella quale l'udinese consigliava alcune modifiche nella forma atte ad esprimere più compiutamente l'ispirazione dell'artista:

Il gruppo di lei e delle due figlie esprime un intenso dolore degradato secondo le persone, e non credo che si ricerchi più sentito. Se mi fosse dato di trovarle qualche mancanza io non troverei altro che forse desiderarsi un dolore rassegnato cristianamente al divin volere, qual mostrò talora il Beato Angelico e la sua scuola, e quindi una maggiore unione d'affetti tra questo gruppo e quello che forma la parte superiore del dipinto. Così nella Vergine tuttavia amerei una dignità e benignità più distinta e spiegata che riconforti lo spettacolo funebre <sup>18</sup>.

Il consiglio fu accolto e lo si nota dal confronto tra lo studio preparatorio e il quadro definitivo poi completato nel 1861.

Le ultime lettere riflettono un esaurirsi del dialogo tra i due interlocutori, entrambi sofferenti per motivi diversi nel corpo e nello spirito. Pietro Cernazai non poté gioire delle ultime «bellissime» pietre e dei «cippi» che lo avevano spinto a un altro viaggio a Zara dopo l'acquisizione della collezione Pellegrini-Danieli, perché morì nel corso di un'epidemia di vaiolo nel 1858. A Zara della collezione Pellegrini-Danieli restava solo un documento, quello che monsignor Francesco Cernazai, fratello di Pietro, canonico della cattedrale di Udine, aveva fatto avere a monsignor Carlo Federico Bianchi, insigne storico zarantino, arcidiacono capitolare e protonotariato apostolico di Zara. Si trattava di un elenco trascritto «da uno stampato qui in Zara nel 1839 nella tipografia

<sup>18</sup> Vedi *infra* lettera 9.

Demarchi, col quale il signor dottor Casimiro de Pellegrini (uno degli eredi) invitava gli amatori delle scienze e delle arti a far acquisto del prefato Museo»<sup>19</sup>.

La collezione non ebbe una sorte felice perché nel tempo fu smembrata. Parte ritornò a Zara, parte fu suddivisa tra i musei di Venezia, Vienna, Monaco, Zagabria, e parte andò dispersa<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> C. FEDERICO BIANCHI, *Zara Cristiana*, II, pp. 425-426 e A. DE BENVENUTI, *Storia di Zara*, p. 307 e p. 350 nota. 141.

<sup>20</sup> ANGELO DE BENVENUTI, *La città di Nona nella sua millenaria esistenza*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1950, pp. 22-23.



## Lettere

1

1850 aprile 9, Udine

*sul v:*

*timbro postale:* Trieste aprile 11

*timbro postale:* Zara aprile 12

*annotazione:* pella condotta dei Lloyd austriaci

*indirizzo:* Al chiarissimo signor, il signor Francesco Salghetti-Drioli, illustre pittore, Zara

Distintissimo amico

Grata mi riesce la gentile di lei 4 corrente soltanto, perché a farmi contento Ella avea ad unirvi il mio scritto rimessole colle di Lei osservazioni contrarie, e quanto queste sieno forti, contrarie al mio dire tanto meglio per conoscere il mio torto e sostenermi avendo ragione.

Così è, Ella se vuole gradirmi mi faccia il piacere di tosto compier le sue osservazioni e scriverle *liberissime* e *decisivissime* perché così ne conosco a colpo d'occhio ove debba dirizzare le mie idee, che al certo essendo molto nuove non saranno sulla prima bozza da tenersi da me per assiomi, ma in quella vece voglio rettificarle alla prova del vero. Io se ho qualche merito è quello di amare perdutamente la verità e per essa sacrificai molto più che abbozzi incompleti ecc. Ella me ne provò quando appena entrai nel di Lei studio mi posi a suggerirle qualche emmenda al bellissimo quadro di Colombo<sup>21</sup>. Poi nel resto io son sempre uguale e crederei di tradire l'amico non mostrandogli il pericolo di cadere in una disgrazia. Basta Ella mi ha inteso e s'accerti che gratissimo le sarò se subito, cioè entro 8 o 10 giorni mi grazierà di tale scritto da Lei esaminato e cribrato [vagliato] rigidamente.

Il mio viaggio anderà a incominciare al finir del mese e sono per decidermi a passare da Trieste od Ancona e di là visitare Bologna e poi la Toscana e poi passare pel Parmigiano ecc. a Milano.

Così adesso non posso dirle ove mi stesse bene l'Opera del Bossi<sup>22</sup> da Lei postillata. S'adoperi a terminarne la lettura e le note che al certo mi torne-

<sup>21</sup> Il quadro è il *Cristoforo Colombo in catene*, olio su tela del 1850. Fu acquistato dal vescovo Josip Juraj Strossmayer che lo donò nel 1883 all'omonima Galleria di belle arti di Zagabria, da lui promossa e finanziata.

<sup>22</sup> Giuseppe Bossi (Busto Arsizio 1777-1815). Pittore lombardo seguace di Appiani, collezionista, scrittore d'arte, esercitò un notevole influsso sulla vita artistica milanese. Eseguì

ranno vantaggiosissime. Se fossero finite e m'arrivasser in Trieste entro il prossimo mese d'agosto presso la libreria Koen in Trieste viaggerebbero meco. Ma di tanta sollecitudine non mi azzardo di pregarla. Adunque in seguito io le scriverò dove mi favorisca rimettermele in risposta a quella che mi dichiarasse che le ha compiute.

Il mio scritto avea questo semplice titolo

*Sul Cenacolo di Leonardo da Vinci e sulla Lavanda di Giovanni Bellino discorso.* Al frontespizio aggiungerò questa sentenza.

*In Leonardo restò perfezionato l'antico, e si fermò il punto per direzione del modo moderno. Il pittore Giuseppe Bossi nelle note sul Vasari.*

Io spero di dimostrare questo vero, svilupparlo e ampliarlo.

Adunque richiamando la sueesposta preghiera attendo quanto sopra e mi farebbe pur gran piacere a mandarmi assieme al volume, quando sarà venuto il tempo, il lucido del di Lei monumento.

Voglia salutarmi le tanto care e buone di Lei figlie che ritragono le virtù materne come in germe per dimostrarle col crescere.

Son a ricambiare a Lei e Famiglia i miei felici auguri pasquali, che sieno per proseguire lung'h'anni. Mi scriva cosa fa intorno al dipinto, e mi scriva dettagliatamente, che mi interessa assai.

Con vero affetto prima e riconoscenza abbracciandola sono di Lei

Aff. amico

P. Cernazai

2

1854 luglio 5, Udine

*sul v:*

*timbro postale:* Trieste [...]

*timbro postale:* Zara [...]

*indirizzo:* Al chiarissimo ed illustre signore – Il signor Francesco Salghetti - esimio professore di pittura, Zara

*annotazione di Salghetti:* R.11/7-54

Distintissimo amico

In aspettazione della barca della Collezione (per essere spedita a Udine) mi giova assecondare il mio cuore e dirigerle questa prima mia.

Non saprei ben dirle quale affezione e stima fondata sul di Lei tenero cuore e bella mente esercitati nelle vie del bello e del buono mi uniscono a Lei con impari forze d'ogni genere. Il mio mensile soggiorno in Zara se non altro mi fece guadagnare molto acquistando la preziosa di Lei amicizia, alla

quale vorrei poter corrispondere. Se non altro il buon desiderio supplirà alla realtà ed il suo benigno compatimento darà pareggio alla bilancia..

Ora conforme alle cortesie di Lei esibizioni la prego:

1 - A presentare munita di sopra-coperta l'acclusa al Municipio di Zara indicandogli a voce che non rifuggerei che venisse pubblicata.

2 – A consegnare le due pur unite lettere ai SS.ri D.ri Pellegrini Danieli, ed il dottor Cesare ivi è avvisato che il Municipio trasporterà altrove i due cippi<sup>23</sup> nella stessa corte.

3 – Ad ottenere dalla spedizione delle lettere che mi sieno rimandate in *Udine* le lettere che ivi stanno ferme in posta col solo segnarvi *Udine* in luogo di Zara nella [...] stante il mio ripatrio.

4 – A ricordarmi la viva mia riconoscenza al signor Ferrari-Cupilli<sup>24</sup>, Professore greco<sup>25</sup>, e ad altri Signori zaratini ch'Ella mi fece conoscere.

5 – A dirmi se e quali pratiche abbia fatto il signor cav. ing. Andrić pella collezione suddetta.

Quando la barca ritornerà in Zara Ella avrà la [vernice] del Correggio ed i discorsi del Ridolfi<sup>26</sup> ed altri che potessi subito ritrovare di desiderati da Lei. Intenderò con piacere che abbia dato principio al dipinto monumentale.

Assolutamente mi comandi tutto quanto io valga a procurargli in questi paesi. Nulla a Trieste trovai di imbuti di ferro inventariati.

Abbracciandola con vivo sentimento d'affetto ho la contentezza di segnarmi

di Lei aff.mo obblig. amico

P. D. Cernazai

una copia del *Cenacolo* (1807-1809) pubblicando nel 1810 *Del Cenacolo di Leonardo da Vinci libri 4*, opera ricca di notizie e commenti.

<sup>23</sup> Tronco di colonna o di pilastro privo di capitello sormontato da una cuspidata conica, generalmente di carattere funerario, spesso con iscrizioni. Rilevanti i cosiddetti *cippi liburnici*.

<sup>24</sup> Giuseppe Ferrari-Cupilli (Zara 1809-1865), coltissimo saggista e cultore di memorie patrie stimato da Tommaseo, direttore della Biblioteca comunale Paravia.

<sup>25</sup> Sundecich Giovanni (Jovo Sundecić), zaratino, prete greco-ortodosso, poeta e scrittore.

<sup>26</sup> Carlo Ridolfi, nato a Lugo di Vicenza nel 1594. Pittore di scuola veneta operò soprattutto a Venezia. Conosciuto come biografo di pittori, fu autore *Delle Meraviglie dell'Arte in due volumi*, opera di grande erudizione dedicato alla pittura veneziana ma lontana, nella sua impostazione, dalla grande tradizione critica veneziana dei Dolci, dei Boschini, dei Zanetti.

1854 luglio 12, Zara

*sul v:*

*sigillo aderente in cera nera in cui sono abbastanza leggibili le lettere FSD*

*timbro postale: Zara luglio 12*

*timbro postale: Udine luglio 14*

*indirizzo: Al chiarissimo ed illustre signore – il signor Pietro dottor Cernazai – Udine.*

Pregiatissimo signor dottore,

Favorito dalla pregiata Sua 5 corrente immediatamente eseguii i desideri che con quella mi manifesta.

Il Municipio gradì il gentile foglio ch'Ella le diresse, ma ancora nol veggio riportato nell'«Oss[ervatore] Dalmata». Né so che ancora si siano trasportati i cippi ma più inlà spero tutto ciò avrà effetto.

I fratelli Pellegrini ebbero le Sue letterine e la Posta fu avvertita de' Suoi desideri.

Ognuno concambia a' Suoi cortesi saluti e particolarmente il Signor Ferari Cupili ed il professor Sundecich.

L'Andrich vedendo interpretata una normale [atto amministrativo, ordinanza] (che gli diedero quando lo fecero Conservatore) in modo contrario al suo modo di vedere, e ch'è pure il mio, andò per consulta al Ministero. Qualunque decisione sia per ottenere contro i fatti compiuti non potrà aver effetto.

Il Comune di Spalato, che ha fondi discreti, in tal circostanza mostrò avere anco rispetto ed affetto delle cose patrie.

Le sono assai tenuto ch'Ella m'abbia preferito dandomi l'onore di servirla, onore che spero Ella vorrà continuarmi. Ella sempre m'avrà estimatore affezionato, ed umile servitore – ed anco Amico se smetterà meco l'adulazione, inquantocché la natura del mio carattere aborre tutto ciò che non sia semplice lealtà – e, la mi perdoni – ma conoscendo me e Lei, debbo confessarle che particolarmente il preambolo della pregiata Sua mi sa troppo di progetto. Le ripeto – io ben mi conosco, e so qual giudizio Ella può fare di me, Ella sì veggente ed erudito.

E giacché son sdruciolato in questa via voglio ancor dirle che s'Ella partiva senza forzarmi a ricevere l'anello Le sarei rimasto obbligato assai più. Mi lusingo che la bontà Sua mi compatirà benignamente se nudo le mostro il mio interno – la rozzezza leale non la disgusti di me. Me le professo assai tenuto; e la ringrazio di cuore pelle cosette ch'Ella vuo' mandarmi e che

ritengo mi saranno di molta utilità – e così pure per la premura avuta in Trieste nel rintracciare i filtratoi. Ella è veramente obbligatorissimo.

Pregola riverirmi il suo Pittore – che un giorno spero conoscere.

Il primo incarto alle mura del coro è già dato. Feci sgrastare anco i due corpi laterali al centro. Se vivo dipingerò pur quelli. Da un lato san Francesco che riceve le stimate con ricca gloria d'angeli (il desiderio, la gioia del patire). Dall'altro san Giorgio che uccide il Drago (il trionfo della virtù sulla perfidia). Tai quadri contornerò con santi dell'ordine de' Francescani, e Patroni del paese. L'opera di santa Maria d'Altacomba (che ho presso di me), mi riesce assai utile in simile mia impresa – e la ringrazio d'avermi eccitato a vederla. La decorazione tutta spero riuscirà di carattere e qualche eleganza. Le cordonate di pietra, e le statue di sovra gli [ar]chi, le dorerò. Trovai un bel pezzo di marmo per l'iscrizione... Io al certo non lascerò né studio né spesa per onorare il men indegnamente che per me si possa la mia Angelica ch'era la virtù stessa nel grado più [em]minente.

L'affare della Biblioteca, grazie a Dio, finalmente si può dir vinto. Il consiglio comunale approvò all'unanimità le mie proposte - e col 1° gennaio prossimo venturo spero sarà inaugurata<sup>27</sup>.

Sua E[eccellenza] il Signor Governatore disse d'approvar tutto e rispedire nello stesso giorno. Che fatte non vadan morire!...

Ella mi compatisca ed iscusì, e creda di tutto cuore,

Suo aff. obb.mo servitor ed amico

Francesco Salghetti-Drioli

4

1854 agosto 13, Zara

*Sul v:*

*sigillo aderente in cera nera non leggibile*

*timbro postale:* Trieste agosto 17

*timbro postale:* Udine agosto 18

*indirizzo:* [...] chiarissimo signore – il signor dottore Pietro Cernazai - Udine

<sup>27</sup> La costituzione della Biblioteca comunale di Zara – in seguito intitolata a Pier Alessandro Paravia poiché l'insigne studioso ne fu l'ideatore e, con il dono della propria biblioteca, ne pose le fondamenta – ebbe in Francesco Salghetti-Drioli e nel fratello Giovanni dei convinti sostenitori che ottennero dal governatore de Mamula di collocarne la sede nella prestigiosa Loggia sammicheliana. ARRIGO ZINK, *Lettere del Paravia riguardanti la Fondazione della Biblioteca Comunale di Zara*, «La Rivista Dalmatica», 4 (vol. XXVIII-N.S.IV) (1957), pp. 45-88.

Distintissimo ed egregio signor Cernazai,  
Fui favorito da una pregiata Sua che m'accompagna l'olio d'abezzo [arcaismo per abete] e di sarco<sup>28</sup> nonché un libro di vari scritti del signor Ridolfi che ho scorsi con piacere.

Me Le dichiaro assai tenuto pella Sua cortese premura nel ricordarsi di me meschinello, ed in ciò ho palmare prova della gentilezza e cortesia del di Lei animo, e quindi ogni di più son lieto d'aver avuto la sorte d'imparare a conoscere sì compita ed amabile persona, la cui erudizione mi ha colpito di molto.

Il volumetto del Ridolfi lo trattengo a sua disposizione assieme a quegli altri oggetti che depositò presso di me. Quell'operetta ha scritti stimabilissimi, ma quasi tutte quelle minuziose e, direi quasi, stiracchiate descrizioni de'quadri che restaura o descrive destinati al restauro d'altri, a primo effetto dei processi usati, mi san troppo più del letterato che dell'artista; e né di letterato né d'artista tutti que' sperticati (e vili perché non veri) elogi che schicchera [scarabocchia] a quel suo duca che tutti sanno che per pagar le conseguenze de' suoi viaggi vendé di Lucca a Londra il miglior patrimonio artistico nel quale perfino una Madonna di Raffaello<sup>29</sup>.

Quello che dice sull'encausto<sup>30</sup> è troppo poco per potersi su quello basare con sicurezza. Giusto assai trovo ciò che dice sull'ad olio. Sull'encausto trovo assai più sul primo volume della *Lezione d'estetica* del Selvatico<sup>31</sup> che sebben parteggi per questo genere di pittura (perché va ad essere di moda) pure conclude che ogni encausto che vidde era assai ingiallito sebben operato dai migliori pratici ed inconfontabile all'ad olio.

Ancora un paio di settimane di lavoro, e spero l'opera di muratore nel coro di san Francesco sarà compiuta. Quella parte che fin'ora è finita è tirata a tutta la maggior possibile perfezione. Avendo dovuto gettare anco i soffitti laterali al centro, io sprecai più tempo, e quindi la spesa fu anco maggiore. Tale incarto, o arricciato<sup>32</sup> mi vien a costare fiorini 500, ma il poco più o il

<sup>28</sup> Probabilmente «sarcocolla», che Niccolò Tommaseo nel suo *Dizionario* descrive come «lagrima di un arbore di Persia simile a un incenso minuto di colore gialliccio o rossigno».

<sup>29</sup> Carlo Ludovico di Borbone, ultimo duca di Lucca, vendette i quadri della galleria di palazzo sul mercato inglese.

<sup>30</sup> Antica tecnica pittorica che si basa sull'uso di colori sciolti nella cera fusa e quindi riscaldati al momento del loro uso.

<sup>31</sup> Pietro Selvatico Estense (Piacenza 1806-1879), storico dell'arte, professore d'estetica e segretario dell'Accademia di Venezia, senatore dal 1860, amico e corrispondente di Salghetti. Del loro carteggio sono rimaste 22 lettere conservate a ROMA, *Biblioteca del Senato*, Raccolta Dalmata, Fondo Cippico-Bacotich, Mss., cass. 6, fasc. 12.

<sup>32</sup> L'arricciatura è una tecnica dell'affresco con la quale la parete da dipingere viene ri-

poco meno non monta - l'essenziale stà nell'aver lavoro perfetto, e grazie a Dio tal requisito corrisponde a capello ai miei desideri. Ma tutto il resto non sarà così, ch'io mi sento troppo inferiore all'impresa gigantesca che mi sono assunto. A me però basta il fare tutto quel poco che m'è possibile, e mostrar così alla mia Angelica in qualche modo quant'io l'amava ed onorava. Spero pur così lasciare ai figli documento che li inciti all'imitazione delle materne rarissime virtù. L'educazione d'esempio è la più facile e quella che più s'abarbica. Gli è perciò che quando s'insegnava per scuole gli artisti apprendevano assai più d'ora che s'insegna per accademie.

Ieri passai in villeggiatura nello scoglio d'Oltre, di faccia a Zara - e m'installai in un casino ch'è il più bello di questi dintorni, e ch'è adorno d'un bellissimo brolo con alberi d'un secolo e mezzo<sup>33</sup>. Per quanto la letizia del loco mi trascini a letizia, pur piucchè altrettanto son trascinato più potentemente a mestizia pensando alla felicità che avrei provato unito alla mia Angelica se fosse meco, e quant'essa sarebbe lieta di possedere un bene (l'unico de' materiali) che tanto desiderava. Prima, vivent' Ella, io diceva, chi possederà questa villeggiatura sarà ben felice - ora io la posseggo, e son ben infelice!... Ma ciò ch'è più, lo sarò per sempre fino a che non sia unito a chi quaggiù era il mio tutto, ed io amava assai, incommensurabilmente più di me stesso. Qui passerò un mese per poi mettermi sul serio agli studi sul mio lavoro. Quindi questo mese lo passo più accosto alla cara salma della mia Angelica del cui sepolcro m'è giunta la croce dalla fabbrica del principe Salm, ma così mal imballata che l'ebbi spezzata, e vi vorrò grande lavoro per accomodarla. Il disegno è buono, di giusto carattere gotico, e la bronzatura e la doratura bellissime.

Con tutte codeste cose mie forse io l'annoio - scusi la piena del cuore. Mi compatisca, accetti i miei ringraziamenti. Mi saluti il suo pittore e Valussi<sup>34</sup> se vede. Ma sovra[tutto mi] creda

Obb. mo ser[vitore ed] amico

Francesco Salghetti Drioli

coperta da uno strato sottile formato da due parti di sabbia e uno di calce spenta e sul quale, dopo l'essiccatura, si traccia il disegno.

<sup>33</sup> Ne fa cenno l'architetto T. G. JACKSON, *Dalmatia the Quarnero and Istria*, pp. 332-333.

<sup>34</sup> Pacifico Valussi (1813-1893), patriota e vigoroso giornalista, fondatore de «La Favilla» insieme a Francesco Dall'Ongaro, successivamente direttore dell'«Osservatore Triestino», de «La Gazzetta di Venezia» e de «La Perseveranza» di Milano. Deputato del regno d'Italia per tre legislature.

1854 settembre 22, Udine

*sul v:*

*timbro postale:* Trieste [...]

*timbro postale:* Zara settembre 27

*indirizzo:* Al chiarissimo ed illustre signore - Il signor Francesco Salghetti-Drioli - illustre pittore - Zara

*annotazione di F. Salghetti a c. 2 in alto a destra:* ing. cav. Vincenzo da Spalato, *e a sinistra:* R. ai 4/10

Distintissimo amico

Ella dirà da gran tempo il mio Cernazai non è più mio, ma dimentico di me, e delle cose mie chi sa in che mondo è ito abbandonandomi.

Ha ragione di mal pensare di me, ma non così. Io la ho di frequente in mente, e molto volentieri passerei da quì a Zara a conversare con Lei se l'anima mia avesse la forza elettrica dei conduttori.

A dire il vero da più di un mese dopo il mio ripatrio tanti impicci vennero a stringermi ed assediarmi, che schiavo più obbligato a servitù non saprei additare. A ciò aggiungi gli imprevisi, i falimenti, le perdite che la mala fede ora indotta al colmo cercano di occupare tutto e occuparci.

Se venissi a particolari un libro le scriverei, e sol ad esempio basterebbe che le narrassi le pratiche doganali che dovrei addoperare a soddisfare alle esigenze daziarie, e vedrebbe che io non acresco in via oratoria i fatti.

Ma a tante miserie non pensiamo, ed anzi almen un poco si pensi a vivere nel mondo artistico e letterario de' vecchi tempi, e così stare più che si può *extra* al presente mondaccio.

Ella mi scusi, e se troppo cerimonioso le parve l'incominciamento della prima lettera, il ritardo alle [...] lo abbia se crede per incivile, ma non scordiale, e segno di dimenticanza. In seguito spero essere schietto e [...] come Ella è veramente a meraviglia.

Ora a Lei poi a me. Due lettere a me scrisse del 12 luglio e 13 agosto. Nella prima rilevo che incominciava l'intonaco a formarsi sul muro da dipingere, e la seconda mi accerta che fu compiuto il lavoro perfettamente. Lodato sia il cielo che il fondamento è ben principiato, l'opera sopra verrà consistente e serberà eterna memoria della bontà di cuore e di mente del pittore che dimostrasi gratissimo alla *donna forte* che il cielo gli fece conoscere ed ammirare e poi la condusse velocemente alla sua perpetua patria.

Ora delizia Lei la mente tra mezzo ai suoi pensieri che purifica e pacifica



nella solitudine campestre, e quasi rivedde l'immagine di Colei che le venne colà formando sì felici, ma sì brevi giorni della sua unione con Lei.

Vorrei che mi fosse dato di tratto in tratto riposarmi ove Ella riposa e delle Sue e delle mie idee passare a paragoni, illazioni ed osservazioni che più mi giovassero. Ma è l'amara condizione non aversi un bene che a caparra, e doverlo abbandonare quando più ci aggrada e soddisfa. Non siamo di questo mondo.

Mi indichi quale variazione o miglioramento ha pensato sul suo dipinto che quasi mi stà fitto nella mente.

Io pur rotto dalla furia degli affari non dismisi gli studi artistici, ed anzi a primavera vedrà un mio scrittarello ove fo delle osservazioni storiche ed artistiche sul *Cenacolo* di Leonardo da Vinci, e altre sulla mia *Lavanda dei piedi* degli Apostoli, e li paragono assieme. Che dirà Lei al sentire Leonardo e Gian Bellino posti in confronto? Così è, né il Bellino sarà sempre perdente. Ma chi sa quali traversie non mi faranno dismettere il lavoro, e pensare a ben diverse cose!

Studiando sul *Cenacolo* del Vinci che so che non potrò dettagliare a Lei i suoi difetti originari per cui se ne andiede in brevi anni alla immeritata perdizione, la quale bestialmente compirono due pessimi restauratori, od a meglio dire impiastratori. Se qualche buon ricordo potrò comunicare a Lei avrò molto piacere. Intanto godrò quando Ella mi farà sapere che ha incominciato a dipingere, e troverassi contento del primo abbozzo. Vedo che i migliori artefici che onorino l'Italia cò loro dipinti forniscono le loro opere con una chiarezza ed ilarità di luce che ricorda i quattrocentisti d'ottima conservazione e di buona pittura

Io non ricevevi dall'ufficio postale nessuna delle quattro o cinque lettere le quali aveasi da restituire in Udine. Prego Lei a recuperarle tutte, e mandarmele in una sua. Alcune mi interessano essendo di amici miei, che mi chiamano alla risposta di ciò che non conosco.

Mi ralegro che Ella e il signor Cupilli, cui si compiace riverirmi, abbiano ottenuto la fondazione regolare della Biblioteca Paravia, così egli in meglio, altri in qualche cosa andranno formandola ed accrescendola. A dire il vero è un disdoro che una Capitale resti finnora senza Biblioteca Pubblica: eppure molte piccole città ne hanno di belle ed eccellenti.

L'avvocato Presani<sup>35</sup>, Pacifico Valussi con molto piacere accolsero i di Lei saluti, e molto mi raccomandarono di corrisponderli affettuosissimi. Chi

<sup>35</sup> Leonardo Presani, avvocato in Udine, probabilmente fratello del più noto Valentino, architetto (FRANCO SALGHETTI-DRIOLI, «Questa Italia è veramente terra d'Iddio», in questo fascicolo, n. 38).

sa che a primavera Ella mi voglia graziare di una visita e vedere le cose mie, e rivedere Venezia ecc., ove fece bella mostra, mi dicono, l'*Assunta* di Gregoretto [recte Grigoletti]<sup>36</sup>, al certo uno dei quadri più grandi, se non grandissimi che furono operati per gli altari. Vari me ne dissero meraviglie in soggetto fammigerato e che [...] di contrapposto in Venezia stessa la gran tavola di Tiziano. Ma il suo dipingere è teatrale e vale ben poco a noi che vogliamo vedere per sentire e vedere il verosimile. Il mondo è ancora un po' fanciullo, e quelli del medioevo discenderebbero alla nostra [progressiva] umanità che non sente che di produzione materiale.

Il Riclamo del chiarissimo signor Andrich qual riscontro ottenne?

Desidero sapere il suo nome e titoli per scrivergli.

Si compiacca salutarmi le sue buone figlie.

L'acclusa la prego mandare al Silvestrini. Oh quanto avrei a dire a Lei, ed il cuore vorrebbe, ma la lontananza lo impedisce. Mi continui ad amare, ed io ben volentieri sarò sempre di Lei

Aff. obbl. servitore ed amico

P. Cernazai

6

1854 ottobre 15, Zara

*Sul v:*

*sigillo aderente in cera rossa dove sono impresse le lettere F e D all'interno di una decorazione vegetale*

*timbro postale: Udine ottobre 17*

*indirizzo: Al chiarissimo ed egregio signore – il signor dottor Pietro Cernazai – Udine*

*annotazione di Pietro Cernazai a c. 1, in alto a destra, in corpo molto piccolo (quasi illeggibile): 6 novembre risposto [...] di rispondere sulla pittura ad oglio in muro e d'acordarsi con [...] del Bossi (pittor).*

Egregio e stimatissimo signor dottore,

Non sospettai ch'Ella per dimenticanza di me tardasse a scrivermi, conoscendo la Sua grande benignità a mio riguardo; ma sibbene son dolente non

<sup>36</sup> Michelangelo Grigoletti (Pordenone 1801-1870), pittore friulano di scuola veneziana, docente all'Accademia di Venezia (*Ibidem*, n. 59).

aver potuto prima rispondere alla graditissima Sua 22 settembre passato. Ch'io possa dimenticarla Ella sa essermi impossibile, ma sibbene un'indisposizione fisica dalla quale son in via di rimettermi ne fa cagione.

Per più di un mese e mezzo trascurai un'infreddatura di ventre presa in campagna, ed ora sono sotto cura seria; avendo, per forte irritazione, avuto minaccia d'inflammazione - mi sentii assai, ma assai male; ora però sembrami aver speranza di ristabilimento in breve. Ristabilimento che sarà sempre paralizzato dalla cancrena che ho nel cuore per la perdita dell'Angelo che mi felicitava, e quasi altrettanto pelle tremende conseguenze della mia attuale posizione, ch'è prettamente di violenza.

Faccia Dio - ed Ella mi scusi se troppo prolissamente di me gli ho parlato. Duolemi di sentire Lei pure malcontento da tante angustie, che son certo Ella saprà superare con forza filosofica. Ora però mi lusingo che la soddisfazione di vedere locati gli oggetti pe'quali ha tanto affetto quanto ne mancò ai signori Pellegrini la renderanno contento. Col soddisfare all'animo suo gentile amatore di bell'arti, Ella regala alla propria patria un tesoro che la illustra. A tutto dritto posso esclamare, oh noi miserabili e vili, che non per acquistare oggetti che ci decorino, e mostrin cuore ed intelletto ma per vile e scarsa moneta vendiamo quegli unici che abbiamo lasciatici con tanto affetto da' nostri antenati - e sciagurati per altrettanto che fortunati i suoi compatriotti! Spero che la schiettezza di questa mia esclamazione le sembrerà e la riterrà conseguente piuttostoché meravigliosa [che desta stupore] per sua schiettezza.

Concambio vivamente al suo amico desiderio di voler essere spesso con me, anzi io lo desidero a tutte l'ore e la lusinga di pur rivederla m'è conforto - che pregola avvicinarsi il più possibile.

Il lavoro di muratore sta stagionandosi, e fra quindici giorni circa farò stendere la prima mano d'imprimatura - terretta ad olio di lino. La seconda sarà biacca, un po' di terretta e minio. L'una e l'altra date assai magre, e stese il più possibile. L'Armenino<sup>37</sup> dice Michelangelo aver preparato per dipingere ad olio nella cappella Sistina e, sebbene assai spronato ad usare tal modo da Fra' Sebastiano del Piombo pure volle dipingere a fresco, e questo perché v'erano esempi la pittura sul muro essere peritura se ad olio, e per aver elletto una maniera più confacente alla forza del potente suo ingegno. Di raffronto osservo *La Giustizia e la Pace* ad olio meglio conservate che *La Battaglia di Costantino* in Vaticano. A san Pietro Montorio con disegno di Michelangelo il *Cristo flagellato* ed altre figure di Fra' Sebastiano fatte

<sup>37</sup> Giovan Battista Armenini, faentino (1530-1609), pittore, scrittore d'arte e attento studioso di tecnica pittorica, autore del trattato *De' veri precetti della pittura*, Ravenna 1587.

per contrapporre a Raffaello assai ben conservate sebben mai restaurate, e meglio di quasi qualunque fresco contemporaneo.

In Firenze ben conservate le pitture ad olio sul muro che fece Vasari. Ritengo che il del Piombo per essere Veneziano l'imprimitura la dovesse tenere magra, lo che usavan pure nelle tele per lo più di gesso. Osservo che Vasari descrive eccessivamente grassa e compatta con stucco di marmo schiuma di ferro e chiara d'uovo l'imprimitura e da ciò arguisco come dal grand'olio di cui l'inzuppa debba nascere alta ragione, ma che questa non deve succedere se l'imprimitura sia magra e tale da assorbire l'olio superfluo dell'abbozzo ed ancora aver sete. Altera se l'olio superfluo riluisce [rifluisce] alla superficie battuta dalla luce – se si strapazza nel dipingere; se s'adopra oli carbonizzati, colori assorbenti et cetera. Ma usando ogni diligenza d'arte, sempre scuro sovra chiaro e non chiaro sovra scuro, ed oli depuratissimi e chiari non so trovar causa che debbami far differenza dal dipingere su muro o su tela, quando il muro non ha idea di salsedine e presenta innocente superficie. Che ne dice Lei?

Sono assai ansioso di vedere ed ammirare il suo lavoro con raffronti fra Leonardo e G. Bellino. A quest'ultimo Ella viene a rendere ovazione gigantesca. Mi lusingo ch'Ella se la caverà in modo da non essere tacciato di progettista ingegnoso più che di verità. Ritengo che al guasto del *Cenacolo* di Leonardo molto debba aver contribuito il suo cattivo modo d'abbozzare (relativamente alla conservazione) di cui s'ha forte esempio nella galeria di sotto gli Ufizi. Leonardo nel sentimento del carattere e dell'espressione è sempre assai superiore a G. Bellino; quindi che quest'ultimo lo vinca in questi attributi, che più sfoggia nel suo capolavoro, è cosa che sembrami un paradosso; ma Ella dicendolo debbo rimanere nel dubbio, e gioirei per G. Bellini se valesse di fatto a provarlo con la realtà dell'opera di lui.

Nella volta del mio coro praticherò altro partito da quello ch'Ella vidde accennato. Gli studi dal vero poi portano una totale varietà in ogni dettaglio della mia composizione che nel complesso corrisponderà al cartonaccio che vidde schizzato.

La Posta di qui protesta non aver ricevuto dopo sua partenza alcuna lettera a Lei diretta.

Avendo occasione gradirò ch'Ella mi ricordi all'egregio Valussi, ed a Presani. Con mio dispiacere, dubito assai di poter essere presso di Lei a primavera poiché spero poter principiare l'abbozzo del mio caro lavoro.

Scusi se scrivo così male perché lo faccio dal letto.

Non seppi niente sulla risposta del [signor...] al signor Andrich. I suoi titoli sono ingegnere Cavaliere Vincenzo Andrich.

Nel «Corriere Italiano» lessi cose belle a favore dell'*Ass(unta)* del Grigoletti. Ma io che non conosco altro che suoi lavori di 13 o 14 anni fa rispetto a

lui sono Tomaso. Altri pure mi dissero meraviglie. Se (pure, nel suo che non so se possa dirsi stile) condusse con coscienza ed impegno quell'opera la gran molle doveva far un'impressione particolarmente ai meno intelligenti, ed a quelli che non san leggere nel libro di Raffaello.

Le mie figliette concambiano a suoi cordiali saluti, ed io la prego di porgerne al suo Pittore.

Vorrei io pure dirle mille cose, ma per ora con dispiacere debbo dismettere, e limitarmi al piacere di dichiararmi

Di Lei aff. ed obbl. mo A(mico) e serv(itore)

Francesco Salghetti Drioli

P.S. Invece di tenebria io pur tengo che la chiarezza ed illarità di luce sia un progresso retrocedendo a quattrocentisti ma codesta illarità mal s'addice a triste soggetto.

P.S. Scusi la noia che le reco. Vorrei il suo parere, e quello del suo Pittore o d'altro pratico – se imprimendo il muro con tinta magra al modo che dissi in altro loco di questa sembra loro che possa nascere guasto al dipinto. Cioè se lasciando il muro impresso in modo che assorba ancora l'abbozzo e fors'anco le ultime mani sembri sia garantito da ofuscamento o annerimento per questo conto, essendo così la superficie quasi della natura per l'effetto che produrrà, delle tele impresse a gesso alla veneziana.

7

1854 novembre 6, Tricesimo

*sul v:*

*timbro postale:* Trieste novembre 11

*timbro postale:* Zara novembre 11

*annotazione:* pella condotta del Lloyd austriaco da Trieste nella Dalmazia.

*indirizzo:* Al chiarissimo ed illustre signore - Il signor Francesco Salghetti-Drioli, pittore storico

Zara

Dilettissimo e prestantissimo amico

Io avea desiderio grandissimo di riscrivere appena la ebbi alla di Lei del 15 ottobre [pres. pas.] e farle buona risposta. Ma gli affari miei che in questo mese sono di regola grandi, a quest'anno vennero gravissimi, né so dove girar la testa. Quindi malamente riscontrerò la di Lei generosissima, e poi mi rifarò del mio obbligo in queste lunghe serate invernali.

Dapprima udii con amarezza di cuore che fu indisposto di salute, e di poi

fa ritenendo che di presente siasi rimesso se non rinvigorito abbastanza. Perchè non poss'io venire visitando di tratto in tratto un amico ch'io tengo innanzi agli occhi della mente come modello d'un vero artista che i più giusti sentimenti dell'animo intende trasfondere negli altri colla forza del vero e muto esempio, e perpetuarli a perenne utilità?

Un sol desiderio verrà a riconfortarmi la speranza di vederlo quì e tratenermi seco lui d'ogni nostro innocente piacere. Altrimenti nel veniente anno ritornerò a Lui, a rivedderlo e riabbracciarlo.

Adunque Lei mi indichi se io rettamente pensi nel crederla di sanità restituita, e come è di animo tranquillo, se non lieto e contento. Amico mio conviene addagiarsi sulle rose e sulle spine che fornisce questo mondo e la vostra costanza, vostra pura coscienza riposi una volta e riposi quietamente sulle divine imperscrutabili disposizioni della Provvidenza. Per essa forse quella che ha perduto quaggiù, colà s'addopera allaccremente ad intercedere per Lei il migliore suo bene, il migliore pei comuni figli.

Giusta l'esposto non abbandonai, ma lascio in [monte] gli oggetti artistici che condussi da Zara, e nell'inverno ordinerò la libreria non senza qualche aiuto. A primavera, i quadri, e le statue in gran parte spero di poter collocare convenientemente in alcune grandi stanze, che ho cominciato a restaurare conforme all'uso cui si destinano. Poi Ella verrà a fare un esame di tutte quelle cose d'arte, e scartare quello che non ha merito né proprio né relativo, né storico.

Pella sua pittura monumentale non potei fare esatte ricerche da apagare in qualche guisa i suoi e miei voleri, e perciò mi astengo ora di scrivere su ciò, ma in seguito come già innanzi promisi. Questi studi mi torneranno utili anche al mio scritto su Leonardo e Bellino, che le accennai e di cui solo scrissi l'introduzione. Perchè di Leonardo scrisse a suo modo e lungamente il pittore Giuseppe Bossi e del *Cenacolo* io penso di farle recapitare la sua opera ch'è in gran volume in quarto, perché ne possa ritrovare un esemplare oltre il mio ch'è tutto postillato ecc,

Io questo esemplare per Lei lo manderei alla Libreria Koen di Trieste e credo che Ella avrà facilità di trovar un qualche conoscente Zaratino che lo porti seco a Lei.

Mi faccia il piacere di scrivermi con tutto suo comodo e dettagliatamente delle pitture a oglio sul muro che Ella esaminò, e così io farò a Lei intorno ad altre che viddi e [procurarsi] di vedere o almeno di sapere come si conservino ecc.

Volentieri porgerò i di Lei saluti al Presani e al Valussi, che sono miei conoscenti e molto affezionati di Lei.

Scriva come e quando le viene il destro, e ben si ricordi per sempre che complimenti e scuse tra noi due non entrano mai, il reciproco buon volere

e buona corrispondenza ha da cogliere i suoi frutti e darli quando propizio ne è il tempo, e nulla più.

Bensì riprego Lei a *prender dalla Posta in Zara* quelle quattro lettere circa che fin dalla mia partenza ivi giaciono, e *mandarme* in una sua, e ciò le scrivo a scopo d'ogni antecedente equivoco.

Faciami il piacere di riverire tanti e tanti signori Zaratini che con tutta benignità mi trattarono, e di cui è pur Lei conoscente, quali il signor Pupilli (recte Cupilli) ecc. ricordandomi che perpetua e cara memoria conserverò di tutti.

Adunque scusi Lei questo riscontro non risposta alla di Lei dovrei qui novellamente dire usando le formule del cerimoniale, ma in quella vece le dirò ch'io ho mente a Lei e alle cose sue, ed Ella abbia lo stesso pensiero di me, e di valersi di me come di una cosa sua che di nuovo sono

Suo aff. amico

P. Cernazai

8

1854 novembre 27, Zara

*sul v:*

*sigillo aderente in cera rossa, si leggono le due lettere SD*

*timbro postale: Trieste dicembre 3*

*indirizzo: Al Chiarissimo Signore – il Signor Dottor Pietro Cernazai – Udine*

*annotazione di Pietro Cernazai, in alto a destra: 27 novembre risposto*

Distintissimo ed egregio signor Cernazai,

Me le dichiaro sensibilissimo pelle amiche e cortesi espressioni della pregiatissima Sua direttami sul principio del corrente mese. Vorrei poter corrispondere degnamente a tanta esuberanza ma con parole neppur m'attento servendomi troppo male la penna ad esprimere i sensi del cuore – bastami l'accertarla che me le professo pieno di gratitudine. La mia salute va migliorando, ma il lavorio interno fu forte, ed ancora me ne risento, e sembrami che quella qual[unque] mia antica vigoria non riprenderò più. Ora i miei 43 in 44 li sento per la prima volta. Lo sticcio [da stacciare, forma popolare toscana per schiacciare, pesare] avuto dalle passate e presenti amaritudini ogni di più sento mi prostra, ed [...] d'essere ben più prossimo che non mi pensava poco tempo prima a dare l'ultimo tributo alla natura con questo misero carcame. Faccia Dio - vorrei però esser preparato alla chiamata; e prepararmi col sopportare più filosoficamente la mia assai amara posizione

trambasciata da mille dolori quasi tutti derivanti dalla dipartita del mio Angelo. Oh! Ella perdoni – ora m'accorgo della lunga digressione o cantafiera [cantilena, tiritera] ma volentieri il fiume rigonfio si versa in amico terreno quasi irresistibilmente.

Vorrei sentir Lei pure più contento e lieto, ma mi consola che le pene maggiori stanno in molti affari e qualch'altra vicenda che tutti colpisce – quindi meno intenso il soffrire.

Alla Posta assicurano di non aver Sue lettere – hanno esaminato con tutto rigore, e dicono che se ne fossero giunte dopo la sua partenza l'avrebbero rimandate – ma che per quanto consta loro non ne giunsero.

Godo ch'Ell'abbia fissato opere vicine all'ordinamento dei suoi capolavori dell'antichità. Il suo amore per l'arti belle la onora per esso in se stesso e pel nuovo lustro che procaccia alla sua patria; della quale vorrei Ella non abbandonasse anco gli artisti viventi, e di questi pure decorasse una stanza. Una sapiente umanitaria patriottica scelta de' soggetti, e qualche lavoro dei primi fra viventi potrebbe rendere a mio credere assai più interessante la sua collezione e Lei più benemerito lasciar nome adorno di riconoscenza maggiore. In vero io desidero assai d'ammirare la sua raccolta e ho lusinga di poterlo fare; se mi muovo da qui, ove sono come incollato al pavimento ma pur venendo non rischierei mai giudizio sopra in suo deliberato. Se Ella scelse e trovò buono e conveniente ritengo ogniuno debba restarne pago, ed io pel primo. In ogni modo poi Ella è in paese ove può al certo aver consigli e giudizi ben di maggior peso de miei meschin meschino che mi sono.

Il lavoro letterario del Bossi sul *Cenacolo* non conosco e se a lei piace gradirò di leggerlo. Veduto in Milano qualche suo lavoro mi nauseai talmente da non voler saper niente di lui – m'istizzì il suo gran nome col suo assai piccolo merito artistico. In epoca e principi eguali, alcuni francesi, Benvenuti<sup>38</sup>, Camuccini<sup>39</sup>, Silvagni<sup>40</sup> e particolarmente Apiani<sup>41</sup> mi sembrano geni

<sup>38</sup> Pietro Benvenuti (1769-1844), pittore fiorentino neo-classico, direttore dell'Accademia di Firenze, fu l'autore delle *Pitture* della cappella medicea di San Lorenzo.

<sup>39</sup> Vincenzo Camuccini (Roma 1777-1844), ritrattista e pittore storico vicino ai Nazza-reni, fu il miglior esponente della pittura neo-classica ed accademica italiana. Accademico prima, poi presidente dell'Accademia di san Luca, fu direttore dei musei e soprintendente alle pitture a Roma.

<sup>40</sup> Giovanni Silvagni (Roma 1790-1853), pittore di buona fama di soggetti sacri e storici, fu membro poi preside dell'Accademia di san Luca.

<sup>41</sup> Andrea Appiani (Milano 1754-1817), esponente del neoclassicismo lombardo fu in grande auge nel periodo di Napoleone dal quale fu ammirato e protetto. Acquistò notorietà internazionale per i suoi affreschi e come ritrattista. Fu conservatore dell'Accademia di Brera.



in suo confronto. Se egli scrisse sul *Cenacolo* col merito di come l'intese nella copia – scrisse grandi spropositi.

Il Signor Koen spedendo libri al Signor Antonio Morovich, ed ai fratelli Battara può avvertirli me lo consegnino unendolo alla spedizione. Intanto mille grazie a Lei.

Io non sapea di venire a lavoro sì vasto ad olio, e quindi non esaminai con speciale progetto in Italia le pitture ad olio su muraglie, e così non so più di quanto con l'altra mia le scrissi.

Avrò assai caro però Ella mi indichi tutto che gli verrà fatto di sapere ed osservare in proposito. Feci qualche varietà nella movenza mia e gliene accludo un segnaccio perché capirà meglio che dalla mia descrizione - mi sembra aver avvantaggiato, che ne pare a Lei? Fatti parecchi de [...] pella Beata Vergine fissai [fin'ora] il partito, e di questa pure mi [presi] la libertà mandargli uno scraffio [sgraffio, disegno inciso con una punta] ond'aver [...] giudizio - sapiente e leale. Assai poco son in[...] studi prima per causa del mio mal'essere poi per[ché senza] la stufa di ghisa non potea far niente e per cort[...] una con nuovo metodo di cotto ben grande st[...] dando da 2 a 3 settimane. Il lavoro de' studi m'è [...] assai penoso e sarà assai lungo. Feci altre mutazioni [...] Misi un Angelo invece dell'anima della Governante [...] coll'anime de' miei figli prima morti - l'unità avvantaggiò.

Il canonico Tempesta di Treviso mi fece l'iscrizione che all'opera unita darà un tutto che onorerà la memoria del mio Angelo (se non degnamente, che non v'è tributo sulla terra pari a tante virtù celestiali) almeno per quanto io potrò <sup>42</sup>.

<sup>42</sup> L'iscrizione scolpita su una lastra di marmo ai piedi del dipinto è la seguente:

Angelicae Isola / Uxoris Dulcissimae Memoriam / Posteritati Commendatam Voluit / Hoc Suae Artis Atque Infelicitatis Monumento / Franciscus Salghetti Drioli Maritus / Ad Luctum et Lacr. Cum Liberis Inopinato Relictus / X Calen Octobr. A.MDCCCLIII / Vixit Annos XXXV / Paternae Ac. Coniugalis Domus Solamen Et Delicium / Item Pietatis Modestiae et Gratiae / Omnium Semper Obsequium Amoremque Promerita.

Lo stesso Salghetti, compiuto il quadro, dedicò ad Angelica queste parole che riproduciamo perché ne racchiudono l'ispirazione.

«Angelica mia!

Dalla luce ch'investe estaticamente lo spirito de' beati, della quale io spero che le tue virtù t'abbiano fatto sfolgoreggiante, certo è dato prender contezza de' loro cari, lasciati in quest'esilio di lagrime. Non dubito adunque che a te sia accetto ch'io, come posso, m'ingegni d'onorare e mostrare ad esempio le care tue doti che mi felicitarono tanto, e di serbare il meno indegnamente ch'io sappia la tua memoria a conforto dei figli nostri e de' buoni, e acciocché ricevano di qui eccitamento quanti sono disposti a perfezionare sé stessi... Con te, del cui consorzio era indegno, io perdei l'Angelo visibile del viver mio: senza di te, quanto mi sta d'intorno è muto al mio cuore delle usate armonie. Dio che componeva a casta bellezza la tua persona, ispirava nel tuo cuore la potenza invincibile della mansuetudine, la

Duolmi assai che l'uso comune d'esagerazione abbia invalso la credenza che ogn'iscrizione porti una bugia, e così forse non si crederà che Angelica meritasse tanto, mentre è detto meno assai di quello meritava.

Ognuno concambia a suoi ricordi – ed io più d'ogni altro mi protesto di Lei Aff.mo amico e servitore.

Francesco Salghetti Drioli Zara

P.S. So d'aver l'obbligo d'una promessa – S. Anastasia e Grisogono [santi protettori di Zara]. Scusi se non l'adempiei – non ho potuto che star in chiesa a freddo.

9

1854 dicembre 31, Udine

*sul v:*

*timbro postale:* Trieste gennaio 1

*indirizzo:* Al chiarissimo signor - Il signor Francesco Salghetti-Drioli – Professore egregio di pittura, Zara

*annotazione:* pella condotta dei Loyds austriaci

Dilettissimo amico

Che dirà Lei al non veder mai la mia risposta alla affettuosa sua del 27 novembre passato? Io mi proposi di soddisfare alle di Lei cortesi richieste e non trovai tempo di pensarvi, studiare e scrivervi sopra come si conviene. Né volendo più dilungare la presente così imperfettamente le verrò esponendo cose che Lei e me riguardano.

virtù di cristianamente soffrire ed amare. Eri a me e a' figli nostri una immagine parlante della superna Bontà. Raccolta tutta ne' cari tuoi, eri il mio sollievo nelle afflizioni, ritegno negl' impeti, ad ogni uopo consiglio sapiente. Nelle cure che prestavi a me e a' figli nostri ed ai miseri, nella solitudine quietamente lieta della tua casa, ritrovavi colla dignità dell'animo que' dilette ch'altri cerca ne' sollazzi vani del mondo. Per quanto io mi provassi a ritrarre le tue virtù, non giungerei mai a farlo condegnamente. Benedici e proteggi i frutti innocenti del nostro amore; ispira e sorreggi me in educarli. Ponendo te a loro modello, io ti consacrerò il monumento che meglio onori la tua, da tutti benedetta, memoria. Con la tua dipartita, moglie e madre rara, noi avremmo perduto il più soave legame, se la fede viva non mi facesse sicuro che anche negli eterni gaudi tale tu rimarrai sempre verso il vedovo tuo marito e verso gli orfani cari figlioli nostri. Co' quali insieme prego la Divina Bontà che ti glorifichi ogni di più in sempiterno; e che in quella gloria, quando sarà l'ora nostra, ti possiamo raggiungere per essere indissolubilmente vieppiù uniti ed amanti in Lui, fonte d'ogni vero affetto supremo» (*Angelica Salghetti-Drioli, Cenni del prof. Pietro Pagani*, Padova, Tip. di G. B. Randi, 1863, pp. 44-45).

Devo novellamente a richiedere dal Regio Direttore delle Poste in Zara tre lettere almeno che la mia famiglia rimise colà, le quali erano qui in Udine al mio nome e solito domicilio pervenute; e ciò perché alcune di quelle lettere di miei eruditi corrispondenti io faccio cattiva figura a non rispondergli.

Due altre raccomandazioni qui sul principio mi conviene fare a Lei:

1°- Di avvertire i librai Moravich [recte Morovich], Battara ecc. che commettendo libri al libraio Koen in Trieste gli ricordino che nel loro primo paco sia unito il libro in 4° che il Cernazai lasciò per Lei da recapitarsi in Zara.

2°- Da più di un Mese scrissi all'orefice Michele [spazio bianco nel testo] che abita nella contrada vicina alla sua intorno all'acquisto di quella finestra di pietra a gusto gotico che erano nella Casa nella Calle di santa Catterina al civico numero 377 di proprietà del signor Melchior Vago. In quella mia lettera gli indicava le condizioni per tale acquisto che farei per abbellire qualche giardino ecc. Io ne la prego a ricercargli alla lontana della risposta senza fargli intendere che di ciò io l'abbia incaricata. Se l'affare fosse per combinarsi io le rimetterei il denaro a Lei *per più sicurezza*, e se l'affare egli dicesse che ha combinato Ella potrebbe soggiungere tanto meglio che io dietro [...] del Cernazai potrei esborsare parte del denaro, che lasciò presso di me con altre cose sue. Onde così al caso Ella faccia i pagamenti coi denari che le rimetterò, e dietro le condizioni sicure che allora le indicherei. Sbrigate così le faccende mie vengo alle cose sue, e La ringrazio dei due disegni rimessimi, e di ambedue voglio dirle una qualche opinione mia con quella schiettezza che è mia propria ad un pari di Lei.

Il gruppo di Lei e delle due figlie esprime un intenso dolore degradato secondo le persone, e non credo che si ricerchi più sentito. Se mi fosse dato di trovarle qualche mancanza io non troverei altro che forse desiderarsi un dolore rassegnato cristianamente al divin volere, qual mostrò talora il Beato Angelico, e la sua scuola, e quindi una maggiore unione d'affetti tra questo gruppo e quello che forma la parte superiore del dipinto. Così nella Vergine tuttavia amerei una dignità, e benignità più distinta e spiegata che riconforti lo spettacolo funebre.

Ma il mio discorso non è nulla se Lei non lo sente, e se riconosce che m'in-ganni.

Altra proposta io le propongo a pensare a rendere l'opera sua più perfetta e durevole. Di venir meco a Milano a vedere il *Cenacolo* di Leonardo quasi quasi qual lo dipinse egli e da secoli non fu più veduto. Il pittore, restauratore, e rilevatore di pitture dipinte a fresco, signor Stefano Barezzi <sup>43</sup> cremo-

<sup>43</sup> Stefano Barezzi (Busseto 1789-Milano 1859), pittore, disegnatore e restauratore di dipinti e affreschi, restaurò il *Cenacolo* in modo definito «sciagurato» da Adolfo Venturi.

nese ma domiciliato da lunghi anni in Milano, sta ora assicurando e pulendo dai ridipinti tale dipinto che viene a restituire senza pennelli e colori [...] tutto; piuttosto legga nella «Bilancia» giornale di Milano il numero [149] 16 dicembre e poi le recherò forse io migliori notizie.

Ad illustrare tale [...] dipinto ed il [...] io molto volentieri andrei con Lei a Milano, e là vedrebbe come in alcuni dipinti ad olio di Leonardo non contaminati dalle [...] degli uomini [...] ora nella lunetta [Sogerini] si veda sieno conservati a meraviglia ecc. In somma io spero di avere Lei a utilissimo e corisp[...], mio compagno in tal viaggio.

Altro piacere io [...] da Lei sia di ritrarmi nello stile del Beato Angelico un nostro Beato illustre viaggiatore copiando il di Lei ritratto, e dandogli quel sentire di un apostolo che predica con quel [...] all'incirca dei francescani di Zara e lo vorrei in disegno da porsi in un libro in ottavo minore circa della metà del disegno che le rimetto cavato da cattiva stampa.

Il disegno amerei che fosse segnato a penna in guisa da incidersi alla maniera delle stampe del [Bartoncini] nella vita di Gesù Cristo disegnati da Overbeck e di questa vita amerei il titolo e lo stampatore.

Chiudo questo indigesto foglio [...] con vero affetto ed augurandole prospero e tranquillo [...]

P. Cernazai

10

1855 gennaio 11, Zara

*sul v:*

*sigillo aderente in cera rossa, si leggono le due lettere SD*

*timbro postale: Trieste gennaio 14*

*timbro postale: Udine gennaio 15*

*indirizzo: Al chiarissimo signore – il signor dottor Pietro Cernazai - Udine  
annotazione di Pietro Cernazai in alto a destra, in corpo molto piccolo  
(pressoché illeggibile): 13 febbraio risposto † dell'operato del pit[tore]  
Dampi e richiesto del † e lucido del monumento di Fr.moglie.*

Egregio signor dottor Cernazai,

In tutta fretta mi compiaccio dar evasione alla pregiata Sua dell'ultimo di dell'anno or ora spirato.

Coerente a se stessa la Posta niega per la terza volta d'aver ricevute lettere che le appartenessero.

Le sono ben tenuto pel libro che ha la bontà farmi avere col mezzo del

signor Koen. Ella mi carica d'obbligazioni alle quali non ho maniera di corrispondere e duolmene.

Parlai subito con l'orefice Michele Fasolo nel senso ch'Ella mi prescrisse, e mi rispose che attendeva un tal Padrone di Barca onde prima di acquistare intendersi pel nolo; e che si prendeva comodo a Lei bastando avere quelle pietre per maggio, o giugno prossimo venturo.

Da ciò scorgendo non esservi difficoltà di sorta non le esternai l'incarico da Lei datomi di contarle anco denaro per effettuare tal acquisto. In ogni modo però in ciò come in ogn'altra cosa che le piaccia, e siami possibile renderla contenta, io mi dichiaro a disposizione del più amabile dei rapitori di quanto abbiamo di bello e buono in questo paese veramente disgraziato e miserabile.

Mi duole che anco quelle bellissime pietre sen vadano, ma dovendo pur andare, godo cadano a preferenza nelle sue mani. Il suo culto pel bello fa la mia ammirazione.

Ne la ringrazio, e farò capitale di quanto mi dice sul mio gruppo e la Beata Vergine dai quali segnacci che le spedii non può aversi più che una labile idea generale dell'insieme. Ora stò facendo un cartonnaccio della gloria, e sembrami (se non m'inganno) che i requisiti ch'Ella saggiamente amerebbe nella Beata Vergine vi emmergano.

Duolmi assai non poter accettare il cortese suo invito di sbalzare a Milano per ammirare il *Cenacolo* redivivo; e più ancora son lieto di assicurarmi che dipinto ad olio, i danni gli sieno tornati più da mascalzoni che il ritoccarono che dal tempo – tutto mi dice che una pittura ad olio sul muro eseguita con quelle diligenze ch'io non lascerò di praticare deve avere in loco coperto più durabilità che se fosse a fresco ed al certo poi incommensurabilmente più armonia. L'artista vi può fare tutto quello che sente e che sa e non così a fresco ove deve dipendere da mille casualità quasi tutte a tutto carico del miglior pratico.

Qui non mi fu ancora possibile avere la «Bilancia». È per me assai seducente la sua chiamata ma purtroppo, e le ripeto, con dolore, non posso mio malgrado corrispondervi.

Qui accluso Ella rinverrà l'annessomi disegno del Beato Odorico, e questo è altro mio dispiacere, perché non posso servirla. Ho fatto la più ferma proposizione di sacrar tutto il mio tempo alla mia Angelica – e questo è tanto poco io tremo, in confronto alla molle [mole] imponente di lavoro che mi son proposto per onorare la sua sacra memoria al mio cuore, ed a quello d'ogni virtuoso, ch'Ella mi saprà compatire s'io non posso soddisfare a suoi desideri in tal circostanza. Me ne iscusava Ella?

Appaghi una mia curiosità. Il disegno del Beato che mi mandò fu egli eseguito dal Suo pittore e restauratore del quale tanto mi parlò?

*Darstellungen aus den Evangelien nach vierzig Original zeichnungen von Fridrich [recte Friedrich] Overbeck- Düsseldorf- Berlag von August Wilhelm Schulgen. (Raffigurazione dai Vangeli secondo quaranta disegni originali di F. Overbeck, Dusseldorf, Edizioni di A.W.Schulgen)*

Concambiando a' suoi graditi auguri ed abbracci con pari affetto me le protesto, in fretta

[...] Servitore

F[rancesco Salghe]tti Drioli

11

1855 febbraio 13, Tricesimo

*sul v:*

*timbro postale di Trieste:* febbraio [...]

*timbro postale di Zara:* febbraio 18

*indirizzo:* Al chiarissimo signor – Il signor Francesco Salghetti - Drioli - illustre pittore, Zara

Pregiatissimo e diletteissimo amico

Ogni dì ho voi in memoria tra i miei più cari pensieri; eppur non valsi a darvi sollecita risposta perché gli affari dai principi dell'anno ed altri sopraggiunti e tra questi la affrettata pubblicazione dell'opuscolo che vi rimisi mi tenean sempre occupato per non dire aggravato.

Comincio ora una non breve lettera dal ringraziarvi per avermi rimesso il disegno del *ritratto* d'un nostro Beato, che non volete perfezionare, e per una giustissima e quasi direi santissima ragione che leggendola mi fece gettare una lacrima di gioia al trovarmi in amicizia con chi sente sì profondamente la virtù e vuol come meglio sa dimostrare la riconoscenza alla sua eccellentissima Sposa, che di la sù lo prosperi e prosperi le loro figlie impetrandò dalla Divina Misericordia ver chi è pietoso tanto alla sua santa memoria.

Solo io vi chiedo che mi mandiate quattro segni del vostro ritratto, ch'io ripari col vostro quello del Beato, e ciò se e quando volete.

Tre esemplari del mio opuscolo vi diressi, uno è vostro, l'altro umiliarcelo in mio nome all'egregio vostro monsignor Arcivescovo, e l'altro donarlo al signor Cupilli. Ditemi che ve ne pare di tale pubblicazione, e chiedete a Sua Eccellenza che si degni fornirmi del suo parere in scritto sul merito del [...] opuscolo.

Giacchè il tempo corre pessimo, lasciam andare che il signor Fasolo prolunghi la spedizione e il contratto delle pietre gotiche e [...] tutto l'anno che

fare intorno alla mia collezione senza badar a quelle, che costà fan mostra affatto, e tra noi riviveranno forse con più celebrità che non ebber mai nel natio paese nella sede ove originariamente vennero collocate.

Basta quindi che Ella con *molta indifferenza* di tratto in tratto riconosca il proceder del signor Fasolo, che mi faccia il piacere di riverire. Senz'altro soggiungere, e mi farà un piacere a dirmi [...] ch'egli la [soggiunge].

Giacchè in Zara arrivano pochi fogli letterari volentieri le riporterò quanto di più positivo ha la *Bilancia* sulle operazioni del pittore Stefano Barezzi per far rivivere alla meglio il *Cenacolo* di Leonardo.

Questo pittore è uno dei migliori che rilevino gli affreschi dal muro e quei bellissimi che stanno in Brera e sono opera di Bernardo Luini<sup>44</sup> vennero da lui felicemente levati da antica chiesa ora rovinata.

Così gli fu proposto nel 1821 di staccare il *Cenacolo* e di porlo sopra ben connesse assi di legno. Ma non sapendo se il dipinto condotto da Leonardo con modo diverso dal comunemente usato negli affreschi avrebbe potuto durare e mantenersi tal quale ove fosse stato trasferito sopra un fondo di natura diverso dal muro non volle avventurare una impresa incerta sopra opera di tanta importanza.

Il perché il Barezzi volle tentare un'altra prova per conservare e ravvivare il vero dipinto di Leonardo. Questo dipinto a chi ben lo esamina si presenta come formato di piccole scagli o crostoline che sono in parte staccate dal muro, e che col tempo se ne staccano totalmente.

A conservare il *Cenacolo* è dunque mestieri prima di tutto appianare e saldamente sulla parete tutte quelle piccole scaglie ed assicurarle stabilmente, in opposto è d'uopo ripulire con estrema diligenza tutta la parete assicurata in maniera da liberarla da tocchi estranei e da ridarla alla vera condizione del dipinto di Leonardo per quanto è ancora possibile.

Il signor Barezzi si provò nel 1821 ad ottenere sopra una parte del *Cenacolo* di circa due piedi quadrati l'appianamento e l'aderenza delle scaglie al muro, la loro perfetta assicurazione ed il loro ripulimento, al quale fine si valse della sua stessa scoperta per levare gli affreschi, ma opportunamente modificata. La prova, e quanto fin d'allora si trovò, gli riuscì mirabilmente. Sono trent'anni che quell' esperimento è stato fatto, ed ove si esami anche oggi col sussidio di una lente vigorosa, è impossibile il non discernere nelle parti assicurate e ripulite le tinte originali e la diligentissima arte del Vinci. La tovaglia sembra veramente in tessuto, e vi si scevono ancora le

<sup>44</sup> Bernardo Luini (Milano 1480 o 90-1532), affrescante di fama, operò principalmente tra Milano, la Lombardia, Lugano. Gli affreschi citati si riferiscono probabilmente a quelli provenienti da Villa Pelucca presso Monza, staccati nel 1821. Nel 1808 erano stati levati e trasportati a Brera gli affreschi della chiesa di santa Maria della pace.

pieghette della stiratura, e quel bianco del lino è sì morbido, che a vederlo fa meraviglia. Nel campo ripulito si osserva un bicchiere di vetro con entro del vino ch'è una bellezza. La trasparenza del vetro e del vino è sì evidente che par di vedere la luce attraversare i due corpi, tanta è la vivezza e la verità delle tinte. Havvi anche un picciol pomo che ha la crosta screpolata fatta con tanta diligenza e verità che non può esservi un inganno maggiore. Anche una mano del Redentore è stata ripulita, e quando sei mesi sono noi la osservammo (dice il giornalista) attentamente, v'erano nella patina alcuni piccoli guasti che parevano fatti apposta come a colpi di punteruolo, ma erano cose di poca importanza. Osservando quel campo del dipinto così ridotto e ripurgato con una lente di molta potenza, noi scorgevamo le piccole scaglie [sfiorate] fermate stabilmente alle pareti e ripulite con ottima diligenza, esser quasi isolate l'una dall'altra, e vedevamo tra le medesime apparire il bianco della sottoposta parete. Dal qual fatto abbiamo desunto non essere punto né poco vivo chi quella parete del [... fosse stata] ridipinta dal pittore Barezzi. La ridipintura non potrebbe lasciare così isolate le minutissime scagliette o crostine del *Cenacolo* né il velo dei suoi ritocchi lascierebbe apparire intatto al di sotto il bianco della muraglia.

Ci sembra pertanto di poter asserire senza tema di errore che il Barezzi havvi di fatto conseguito conseguito [così nel testo] il doppio scopo dell'assicurazione della superficie dipinta da Leonardo e del suo perfetto ripulimento da ogni estrinseco ritocco. Questi due risultati sono indubitati non solo per quelle prove ma per la ripulitura già eseguita di circa la metà di tutto il dipinto con sorpresa, ed ammirazione degli artisti più dotti di Milano e degli stessi che visitarono recentemente tale capo lavoro. Questo rifacimento viene quindi dopo reiterati esperimenti contrattati con modestissime condizioni dalla Luogotenenza della Lombardia al Barizzi il quale agì ed ora con un zelo e valore veramente degno d'ogni encomio. Così i panneggiamenti hanno tinte e pieghe del tutto nuove, le [estremità] sono apparse nella loro perfezione, così gli scorci, le [arie dei valli] e la loro espressione poi si vede adesso diversa da quella che appariva già attraverso i veli del tempo e le ingiurie dei restauratori e tutto ciò si congegnò senza pennello e *senza ritocchi*. Le più belle [...] della [Cena] trovansi povere traduzioni del testo divino.

Il signor Barezzi ha poi anche scoperto nelle lunette superiori del *Cenacolo* dipinti di Leonardo d'una incomparabile squisitezza. Nella lunetta di mezzo dell'[...] lo stema di Lodovico il Moro, e di Beatrice d'Este sua moglie, circondati da festoni di fogliame, di fiori e frutta di lavoro mirabile. Levati quattro strati di calce e di tinte che intonacavano quelle pareti, si scopriro, quasi vergini ancor, dipinti di decorazione d'una sorprendente bellezza, e si finiti che si direbbero miniati sull'avorio.



Così caro amico nel buon volere di farvi conoscere l'azione benefica del Barezzi sul *Cenacolo* trascorsi e riempi il foglio, ed è la convenienza che mi impone di terminare.

Prima vi prego di due favori.

Notate nel margine del trattato del Bossi sul *Cenacolo* [...] cosa pensate della sua osservazione delle sue sentenze che sono ereticali in molti sensi. Scrivete vi prego [...] che desidero leggere li vostri rimarchi e [pervenuti] ad opera compiuta. Sul finire del mese di marzo mandatemi vi prego tale volume a mia [...].

Seconda preghiera Al[...] unite un piccol spolvero o dir meglio lucido del vostro modello del dipinto monumentale conforme alle vostre ultime e migliori modificazioni, e questo lo porterò meco e, viaggiando vi farò quelle[...] che mi diano animo a proporvi qualche modificazione o miglioramento.

Già ho stabilito di fare tal viaggio al termine di Maggio o al principio di aprile. Se altro mi comandate tanto meglio.

Riveritemi quel professor greco, il Cupilli e gli altri amici e con pien affetto e prima di cuore mi segno

Vostro aff. amico

P. Cernazai

Il disegno del Beato Odorico è fatto da un nostro [tolmino] che fu allievo dell'Accademia di Venezia e vale pochi [quatrini]

12

1855 marzo 11, Zara

*sul v:*

sigillo aderente in cera rossa, si leggono le tre lettere FSD

timbri postali non leggibili

*indirizzo:* All'esimio e chiarissimo signore – il signor dottor Pietro Cernazai - Udine

*annotazione di Pietro Cernazai a c. 1 in alto a destra:* 22 detto, risposto.

Egregio signor Cernazai,

Perdoni se prima non risposi alla pregiatissima Sua di circa un mese fa. Alla mia estrema pigrizia a prendere la penna fra le dita s'unirono altre piccole ostili circostanze che m'impedirono tal piacere. E perdoni, pur anco, se non m'è possibile soddisfare al suo desiderio di far servire la mia testa per quella d'un beato. Ella questa volta (mi scusi) ma scelse troppo male il modello nell'uomo sciagurato, o meno beato.

Feci avere a Monsignor Arcives[covo] ed al Signor Ferari Cupili le due copie del suo opuscolo, e questi a me uniti lodando il pio divisamente Le porgono le più sentite grazie, che da mia parte si raddoppiano.

Adempii la sua commissione col Signor Fasolo e questi mi dice che non essendoci che un sol padrone di barca che conosce bene il loco dove vuol isbarcate le pietre, non ha potuto ancora combinar niente con questi, ma che subito che combinerà gliene darà parte. Essendo stato vario tempo a Pago, il predetto Signore influì esso pure così a ritardare questa mia.

Le sono ben tenuto per quanto La ebbe la bontà di trascrivermi dalla «Bilancia» sul restauro della *Cena*, ma per l'appunto pochi di prima avea potuto aver quel numero che ne parlava. Dio faccia che veramente in vita torni questo capolavoro, ma ne ho troppo poca speranza pur troppo. Il *Cenacolo* era già [depe]rito poco tempo dopo dipinto. Vasari e mill'altre testimonianze ce lo attestano – il Signor Stefano Barezzi potrà saggiamente con ogni diligenza levare i redipinti, ma rimarrà sempre una larva di quadro - un'ombra in relazione a com'era – appena dipinto. In generale non solo tutto quello che dipinse sulla muraglia, ma pur i dipinti in tavola di questo grand'uomo sono ben alterati – i ben conservati sono eccezionali – né poteva essere altrimenti. Perché si conservano i quadri di Paolo [Veronese] particolarmente? perché dipingeva con una tecnica precisamente opposta a quella che veniva praticata da Leonardo il quale filosofo di fino intendimento d'instancabile studio quindi di continuo progresso non potea contentarsi a quel che vienviene ma per modellare e dare la più sentita espressione non curava di strapazzare il colore, che per aver anco più cedevole e facile adoprava esile ed oleoso - ci aggiunga che ritornava forse cento volte sullo stesso oggetto - che per fermar fortemente il carattere energicamente chiaroscurava prima con lo spatto [spato, minerale cristallino polverizzato] e che forse non lasciava asciugare perfettamente anzi inossare [tecnica pittorica con la quale si preparava la tavola da disegno con ossa macinate e ridotte in cenere] come si suol dire e ritornava sopra con altr'oglio; e ben riflesso, sembra assai naturale il deperimento de' suoi lavori – forse vi contribuì la superficie troppo liscia che l'obbligava a colori assai liquidi d'olio ch'ei faceva dalle noci putrefatte lo che tutto deve stare a tutto carico della freschezza e della conservazione – Egli non dipingeva quasi per sola forza d'intuito, ma in conseguenza di fino calcolo. Non so se a Lei sembrino buone queste ragioni che a me paiono certissime?

Il volume del Bossi ch'Ella mi spedì perché in margine vi notassi qualche mia osservazione era qui da un pezzo ma soltanto da pochi di è presso di me, e stava per ritornare. I Battara <sup>45</sup> s'eran dimenticati che m'apparteneva

<sup>45</sup> I Fratelli Battara di Zara erano gli editori degli scritti dalmati di Niccolò Tommaseo.

ed io stava certo che arrivato me lo darebbero – quindi non mi sarà possibile di soddisfarla così presto come desidera, in ogni modo farò come potrò per mostrarle la mia buona volontà, sebben sia cosa troppo pesante pella debil forza delle mie spalle.

Ho già principiato a servirla, ma è libro non troppo piccino ed il mio tempo lo è sempre più.

Le sono in vero assai tenuto pel suo desiderio d'aver il lucido del cartoncino che stò facendo pel monumento alle virtù del mio Angelo, onde potermi istruire del suo sapiente consiglio – ma sappia che ancora non ne condussi la metà superiore, e che quasi ogni cosa muto e rimuto talvolta più di dieci e venti volte e quello che fo oggi non mi piace più da li a due o tre dì in modo che per ora non posso con mio dispiacere fruir di tanto pregiato vantaggio. [Mai] fui più incerto nell'esecuzione, mai ebbi [minor] coraggio e fede in me. Se riescirà il meg[lio ch'io] possa nol saprei dire, e non posso [che ga] rantirne la sola intenzione.

Ella farà viaggio alla [volta del] *Cenacolo* onde meglio riescire nel suo int[ento di] far confronto fra il suo G. Bellini e Leonardo. Grande divisamento in vero, ma non riescibile in rapporto al risultato che ne spera, quello cioè d'esaltare il suo quadro per la parte psicologica su quello di Leonardo. Perdoni la mia franchezza, ma quella poca conoscenza che ho sull'arte e l'amicizia che le porto mi spronano a dirle che desista da un'impresa assai più difficile di quella di Sebastopoli e Cronstad, anzi impossibile assolutamente <sup>46</sup>.

Mi compatisca, accetti di tutti il concambio a' suoi saluti e mi creda

Suo obbl.mo

Francesco Salghetti Drioli

P.S. A Milano si fa un volume annuale sull'esposizione, e s'incidono de' migliori quadri e statue. Di Hajetz [*recte* Hayez] ne ho parecchie di cotali incisioni fino ad otto anni fa. Se da otto anni in quà Ella di questo Autore ne trovasse qualcuna potendosi avere a buon patto nelle gall[erie] Cristoforino <sup>47</sup> la prego prendermele – le guardo come un piacevole passatempo, piacere[bbemi] pur avere alcun'altra come Dante innanzi a Piccarda di Giacomo d'Andrea e delle [...] di statue – Scusi l'incomodo.

<sup>46</sup> Richiamo all'assedio di Sebastopoli (1854-1856), piazzaforte russa considerata imprendibile da parte degli alleati franco-inglesi durante la guerra di Crimea, e a Kronstadt, munitissima base navale russa che la politica fortificatoria iniziata da Pietro il grande e attuata dai successori aveva reso formidabile.

<sup>47</sup> La Galleria De Cristoforis in ferro e vetro progettata nel 1832 dall'architetto Andrea Pizzala (1798-1862) fu poi sostituita dalla Galleria del toro.

1855 marzo 22, Udine

*sul v:*

*timbro postale:* Trieste marzo 25

*timbro postale:* Zara [...]

*indirizzo:* All'ornatissimo ed illustre signor – Il signor Francesco Salghetti Drioli – illustre pittore, Zara

Dilettissimo amico

Così è. Voi credete che di troppo azzardi nel raffrontare a Leonardo il Bellino, e io confidando di non far male a seguire il mio proposito mi è forza di pregarvi a leggere il primo foglietto del mio libercolo *coll'obbligo strettissimo* di notarvi di fronte tutto e poi tutto che non rege al vostro finissimo gusto artistico. Sapevo della maniera e del merito dei grandi pittori, e sincero dell'uomo. Io non ne sono contento, ma tiro innanzi per ultimo dopo aver l'abbozzo emmendato alle vedute del *Cenacolo* e coll'aiuto vostro almen nella parte che potrò mandarvi.

Quanto mi avete nella carissima vostra 11 corrente dichiarato sul modo che procedeva Leonardo nel dipingere mi gioverà benissimo, e ve ne ringrazio. Assai maggiore riconoscenza vi professerò allorché mi rimanderete l'opera del Bossi postillata da Voi, e così avrò il male, e la medicina od almen l'antidoto e la guida.

Addunque in quei retagli di tempo che potete lasciarmi dateli alla lettura di quel volume, ch'io ho letto una volta, e mi conviene rileggere.

Circa il 20 aprile io comincerò il mio viaggio ed allora avrei molto piacere di aver meco un lucido del suo dipinto monumentale, chè al veder cose belle che mi suscitino idee conformi al medesimo noterei il pensieruccio perché Ella lo rumini e l'accoglia se [...] lo trova. Ho fatto *memento* delle di lei piccole raccomandazioni e se [...] in altra me le comunichi; che alcuna avrà al certo esaurimento, se non[...]tutte.

La ringrazio nelle di Lei vedette [francesismo] sui movimenti di Fasolo per conto mio.

Io resto breve in questa mia non volendo essere troppo lungo dopo *l'allegato*. Ella mi scriva quando si pensa di me o desidera da me qualche cosa. S'avanzi nel *lavoro* con coraggio e vedrà che la destra mano segnerà benissimo i suoi altissimi e affettuosissimi [...]. Abbracciandola con vero affetto e mandandole i miei saluti alle sue figliole

Vostro aff. Amico

P. Cernazai

1855 aprile 4, Zara

*sul v:*

sigillo aderente in cera rossa, si leggono le due lettere SD  
timbro postale di Udine aprile 8

*indirizzo:* All'esimio signore - il signor Pietro dottor Cernazai - Udine  
*annotazione di Pietro Cernazai a c. 1 in alto a destra:* detto, risposto

Ottimo signor dottor Cernazai,

Ebbi in tempo la favorita Sua con la quale ha la bontà di dirigermi una sua prefazione d'opuscolo che intende stampare allo scopo di innalzare, e por, quasi, a petto, dirò per esprimermi, il suo G. Bellini a Leonardo da Vinci. Secondo i desideri suoi m'era messo a spiegarle il mio debil parere in margine, e continuai così buona pezza fin tanto che m'accorsi dover riescire troppo discare a Lei le mie forse eccessivamente rigide osservazioni, e tutte nel loro complesso potersi unire in una sola, che con la mia franchezza senza ritegno, è pur gioco forza gli ripeta, nel consiglio assoluto di non persistere nel suo divisamento troppo lontano da un'effettuazione tale da poterla rendere soddisfatta nel suo progetto affatto inesequibile. Ammirai la sua facilità d'accozzar assieme molt'erudizione, la santità de'suoi principi, e mill'altre belle cose, ma non così lo scopo del suo scritto ed il modo di poterlo conseguire. Desidero però d'ingannarmi, e lo spero fondandomi nella certezza d'essere troppo laico in giudizi letterari. Ella mio buon amico è in Italia madre feconda d'ingegni, consulti ivi chi d'arti e di lettere veramente ne sa, e se lealmente verrà consigliato a persistere nell'assuntasi impresa e nel modo ch' Ella intende attuarla, non badi a me in allora, e prosegua nell'intrapreso assunto, e Dio faccia ne colga frutto, com'io gli auguro di tutto cuore.

Ella pensi quanto mi sia doloroso dovermi esprimere di reciso così positivamente contro al suo progetto che parte ritengo, non dallo scopo di dar credito al suo bel GianBellino ma da fine amor più magnanimo che non sia quello di far saper ch'Ella possiede questo bel quadro. Ma l'obbligo preciso di sincerità ch'Ella mi prefigge, la stima che ho per Lei fanno sì ch'io non debba contenermi altrimenti, che se non facessi così troppo mi peserebbe insopportabilmente. Ciò non pertanto gliene chiedo iscusca e compatimento. Quando posso vo' leggendo e postilando il volumone del *Cenacolo*, ch'Ella col suo autore ben caratterizzò in quella sua memoria. Finito glielo rimanderò, e la m'indicherà per qual via.

Godo intanto pregarla ad accettare i più cordiali auguri pell'eventi SS. Feste.

Dio in quelle e sempre la prosperi con ogni contentezza.  
 Accolga ch'io mi dichiaro  
 Di Lei  
 Obbl.mo servitor  
 Francesco Salghetti Drioli

15

1855 aprile 14, Zara

*sul v:*

sigillo aderente in cera rossa dove sono impresse le lettere F e D all'interno di una decorazione vegetale (v. disegno allegato).

*timbro postale:* Trieste aprile 16

*timbro postale:* Udine aprile 17

*indirizzo:* Al pregiatissimo signore – il signor dottor Pietro Cernazai - Udine

Ottimo signor dottore,

In relazione alla gradita sua 9 corrente mi trovo mio malgrado forzato a rimmetterle il brano del suo ragionamento intorno Leonardo da Vinci e G. Bellino con alcune osservazioni che nel primo leggerlo mi venne acconcio d'annotare così alla grossa, e con una sincerità, che a quella da Lei vantata giustamente nella predetta sua, non istarà a dietro per certo. Io trovo in tutto questo, ch'Ella fa di me troppo calcolo immeritamente; ed è perciò che rinnovo caldamente la preghiera ch'Ella a me ( troppo scarso in tutto, e mal'adatto a schiccherare i più incompleti e meschini abbozzi) a me non presti orecchia, ma si consigli con chi davvero intende d'arti belle con profondità e sappia tener fra dita la penna per bene. Sarò ben contento che alcuni di codesti, pari ad un Selvatico ad un Minardi<sup>48</sup>, o ad un Bianchini ed anco a Valussi, possa consolarla più di me - possa dirle giusta la mira presa, e lo scopo del suo scritto; e giusti e confacenti i mezzi analoghi in ogni loro rapporto diretto ed indiretto, eletti sulla scelta, proporzionati nel numero, equamente distribuiti con ordinatezza; ed il tutto esposto con chiarezza con bellezza e proprietà di lingua, come con energia ed acutezza d'ingegno, in modo tale che onorando debitamente i sommi de'quali intende parlare venga Ella pure onorato, non solamente dalla buona intenzione, ma pur anco

<sup>48</sup> Tommaso Minardi (Faenza 1787- Roma 1871). Allievo di Vincenzo Camuccini, subì l'influsso dei Nazzareni e fu uno degli iniziatori del purismo insieme a Antonio Bianchini, Johann Friedrich Tischbein e Lorenzo Bartolini.

dal suo bel lavoro. Io tutto questo vorrei, e gli desidero di cuore. Ma fin' a che la mia mente resterà sì grassa come al presente non posso ragionare né sentire diversamente, né consigliarla altrimenti come feci nella mia dei 4 corrente. Vorrei esserle presso nel suo viaggio per l'Italia ch'ora intende intraprendere, e mi sarebbe grand'utile – ma pur troppo ciò non m'è possibile. Probabilmente però non trascorrerà l'anno senza che dia un salto a Venezia. Ne sento gran bisogno[no ...] d'incominciare a dipingere il mio gran quadro. Se in questi [...] fatti gli studi ariverò a disegnarlo diligentemente sulla parete n[on mi lame]nterò. Nella primavera del venturo lo abbozzerei. Così l'uom p[ro]p[ri]o - Chi sa cosa Dio ha disposto.

Accolga il mio augurio e mi creda,

Suo Obbl.mo Servitore

Francesco Salghetti Drioli

16

1856 marzo 01, Zara <sup>49</sup>

*sul v:*

*sigillo aderente in cera verde, non leggibile*

*timbro postale: Trieste marzo 3*

*indirizzo: All'ornatissimo signore - il signor dottor Pietro Cernazai - Udine*

Pregiatissimo signor dottor Pietro Cernazai,

Duolmi pelle vicende spiacevoli alle quali nell'anno scorso fu soggetto. Quando il cholera passa è però gran ventura restar in piedi. Ma mi consolo pei conforti ch'Ella sa trarre giovando al suo simile. Chi così opera serve di contrappeso ai molti, che vili, non pensano che a se stessi.

Scusi se tardai rispondere dai 7 gennaio p.p. alla pregiata sua, ed aggiunta relativa. M'ebbi pure i disegni relativi alle pietre ch'Ella brama dal Vago col mezzo del signor Michele Fasolo; e ricevei pur anco un pezzo da franchi *quaranta*, ed in Note di Banca fiorini *quattordici*.

In relazione a' Suoi desideri trattai subito col Fasolo, e dopo aver più e più volte ragionato con lui, mi sembrò che procurasse scattare. Egli nega il prezzo ch'Ella accenna. Non sa fissare un nuovo. Dice che cercherà note che non trova. Dice che vorrebbe prima combinare pel trasporto. Mi promi-

<sup>49</sup> La lettera originale è priva di data, ma dai timbri postali impressi sulle buste si deduce che la posta da Zara a Trieste impiegava due giorni.

se e ripromise sollecita risposta a mie insistenze. Ma la conclusione si è che veggo di non poter venire a capo di niente.

Il denaro su accennato di franchi 40 e fiorini 17 è presso di me assieme ai disegni ch'Ella mi mandò, ed a sua libera disposizione, dovendola io pregare a scegliere più idonea persona a trattare affari non lisci – e se volesse accettare il mio consiglio Ella farebbe ottima cosa di volar qui, e son certo concluderebbe, perché più pratico a sbrigarsi in simile natura di vertenza, ch'io non mi sia, per cui pregola calcolarmi esonerato, come intendo d'esserlo; e ciò 1° per la mia poca idoneità in affare in genere; 2° per la mia assoluta negativa in affari ove vi vuole scaltrezza e denaro e tempo; e 3° perché anco per simil genere di affari ove una parte dice una cosa l'altra una diversa, ove si giuoca con la parola, ove bisognerà forse ricorrere ad arbitri o a tribunali la mia insuscettibilità unita alla mancanza di tempo m'obbliga a tenermene mio malgrado discosto ed alieno. In conformità quindi al prima detto pregola iscusarmi, e gliene sarò gratissimo se m'indicherà a chi dare tutto ciò che ho di Lei.

Son tante le mie occupazioni, e così poca la mia destrezza ed abitudine a definirle, che di mio interesse ne lascio ire a male non poche - che se così non facessi non sorgerebbe mai il monumento che intendo erigere alla mia Angelica, e che dopo figli è il mio primo pensiero ed obbligo al quale vorrei soddisfare, se non condegnamente almeno diligentemente.

Augurandole ogni bene me le protesto,

Umilissimo Servitore

Francesco Salghetti Drioli

17

1856 marzo 20, Zara

*sul v:*

*sigillo aderente in cera rossa, non leggibile*

*timbro postale: Zara marzo 20*

*timbro postale: Trieste marzo 22*

*timbro postale: Udine marzo 23*

*indirizzo: All'ornatissimo signore - Il signor dottor Pietro Cernazai, Udine*

Egregio signor dottor Cernazai,

Ebbi la carissima sua dei 14 and[an]te. Farò avere al Sig. Pappafava lo scritto incluso.

Sappia a sua norma



1°) Che il Vago padrone delle sue pietre non vuol lasciarle a meno di fiorini 250 - del che m'assecura lo Silvestrini.

2°) Che Silvestrini non vuol condurle a Precenico per meno di fiorini 350 – che s'obbliga fin là ad ogni spesa – ma che da là ad Udine intende Ella abbia a pensare alle spese de' carriaggi obbligandosi egli a far da sopracarico o conduttore fino ad Udine.

Se Ella intende accettar queste condizioni me lo faccia sapere al più presto rimettendomi il denaro occorrente in quantocché duolmi ora di non aver comodo ad esborsarlo, del che La mi compatirà.

L'opera del Bossi sul *Cenacolo* di Leonardo, ha Ella ricevuta a mezzo del libraio di Trieste?

Augurandole prospere le pr[ossime] Sante feste me le protesto

Umilissimo servitore

Francesco Salghetti Drioli

18

1856 maggio 21, Zara

*Sul v:*

sigillo aderente in cera rossa, si legge la lettera S

*timbro postale:* Trieste maggio 24

*timbro postale:* Udine maggio 25

*indirizzo:* All'ornatissimo signore – il signor dottor Pietro Cernazai - Udine

Pregiatissimo signor dottor Cernazai,

Duolmi assai che pel suo affare delle pietre io sia meno idoneo di quello mi supponea. Ecco però quanto potei fare in proposito. M'affiatai col signor Melchior Vago proprietario delle stesse, e lo ridussi a questa definitiva proposta - cioè:

1° Le pietre appartengono a quattro finestre di facciata, a due di fianco – con più due verroni, o pergoli, e non altre. Sono tutte, e non difettano. Altrimenti che di qualche spezzatura, e scheggiatura riuscita inevitabile nel levarle da dove servivano da più di 400 anni.

2° M. Vago come sono, tutte, si obbliga cederle verso il pronto esborso di fiorini di convenzione 250 in Banco Note.

3° M. Vago si obbliga di tenerle a di Lei disposizione per tutto quel tempo che a Lei sarà di gradimento; a condizione però che Ella lo retribuisca con fiorini 2 mensilmente.

4° M. Vago esige una definitiva risposta di sì o no alle proposte qui sopra

tracciate, al più tardi pel giorno cinque giugno prossimo veniente. Se, scorso questo periodo di tempo, il Sig. Cernazai non le avrà fermate per se, e pagate col prezzo di fiorini 250 si riterrà sciolto con Lei da ogni e qualunque impegno, libero d'acceptare altre proposte che gli vengono fatte, e pur molto seducenti, di Trieste.

Ora Ella ha nitida la posizione di quest'affare, e stà a Lei decidere; nel qual caso, se fosse per l'acquisto, la prego mandarmi l'importo relativo; poiché in questo momento ho di mio, e per la fabbrica, spese tali, che m'incomoderebbe anticipare la somma voluta dal Vago, sebben sia poca cosa. Se non mi rispondesse fino ai 5 del veniente, Vago si riterrà esonerato da qualunque impegno, e disporrà delle pietre. Ed io Le rimanderò i denari che mi fece avere tempo fa.

La mia pittura monumentale progredisce. Stò dire quando la composizione sulla parete – ed il decoratore lavora i tre lati della parte centrica del coro. Questa decorazione riesce sufficientemente soddisfacente. Quando fui a riportare la composizione del quadro m'accorsi che le figure di sei piedi eran troppo piccine, ed il contorno con le virtù in basirilievi [bassorilievi] e statue troppo pesante, e tutt'a carico del quadro – gettai tutto, e rifeci riportando la composizione in tutta la parete, ed in modo che le figure non avranno meno di sette piedi, e la mia 8. Questo rimpasto dell'insieme mi costa studio, e pene, ma senza queste non si riesce a niente – la gloria disegnai in una settimana, ed ora sono ai gruppi medi – e spero da quello ora sembrami che la cosa camminerà meno lentamente di quanto mi figurava. Però se Dio mi darà energica salute. S'Ella verrà qui fra un anno spero che poco mancherà perché il quadro sia abbozzato. Non è possibile ideare quanto con l'anima io faccia questo lavoro. Cosa riuscirà d'arte non potrei supporre, e forse cosa meschina. Ma l'insieme al cuore più sordo, ed alla mente più ottusa dirà, sembrami, risolutamente che Angelica mia dovea assai meritare da me, e ch'io per tramandare ai posteri la memoria di sue virtù agii con ogni mia forza a tutt'anima. Morrei più sciagurato se non compissi questo lavoro.

Come in altra mia le scrissi a mezzo d'un certo signor Cepci' di Spalato, mio buon conoscente, l'anno passato feci per Lei consegnare al signor libraio da Lei indicatomi, di Trieste, parmi Coen, e quello stesso che mandò quel libro del Bossi qui ai Battara, il libro stesso sul quale scorrendolo esternai alcuni miei pareri. Dorebbemi assai che quel libro fosse smarrito, perché, ad onta dei molti errori che son frutto dell'epoca, e del genere di studi del Bossi è opera dalla quale si può molto imparare, e che lo onora sotto molti rapporti. Ella il richiami dal libraio stesso che lo ricevè per trasmetterlo ad ogni sua inchiesta. Io son sicuro che gli fu consegnato.

Ella è troppo gentile nel manifestare desiderio di trovarsi con me – Ella che

attrovasi nella patria delle bell'arti – con me, che son di meschini un meschinissimo, e lontano dal bel paese da più di 10 anni? Via, via non faccia tanti complimenti. Non è merce per me.  
 Desideroso di vederla, di vederla al più presto me le dichiaro,  
 Um[ilissimo serv]itore  
 Francesco Salghetti Drioli

P.S. Ella avrà saputo che i meriti distinti di due miei intrinseci amici li portò all'episcopato: Don Pietro Doimo Maupas<sup>50</sup> a quello di Sebenico e Don Marco Calogerà<sup>51</sup> a quello di Cataro. La loro dipartita mi renderà ancora più infelice.  
 V'è in Italia un giornale esclusivamente artistico, o principalmente tale?

19

1856 giugno 8, Zara

*Sul v:*

*sigillo aderente in cera nera, si legge solo la lettera S*

*timbro postale: Trieste giugno 11*

*indirizzo: All'Ornatissimo Signore – Pietro Dottor Cernazai – Udine*

*annotazione di Pietro Cernazai a c. 1 in alto a destra: 17/56 giugno risposto*

Pregiatissimo signor Cernazai,  
 Appena favorito dalla gradita sua mi accinsi a servirla, ed in conformità all'essenza dell'incarico da Lei affidatomi conclusi col Vago.  
 Eccole copia della lettera alla quale oppose la croce in relazione alla vendita effettuata, ed all'incasso del relativo importo.

*Signor Francesco Salghetti Drioli in Zara*

*Zara 7 giugno 1856*

*Le accuso ricevimento di fiorini correnti in Note di Banca Duecento Cinquantaquattro, dichiarandole che, di questi, fiorini 250 li accetto quale prezzo a saldo e pagamento di tutte le pietre relative a due grandi pergoli*

<sup>50</sup> Pietro Doimo Maupas (Spalato 1813-Zara 1891), professore di teologia morale nel Seminario vescovile, divenne vescovo di Sebenico e, successivamente, arcivescovo di Zara. Studioso di storia locale, fu il probabile autore del *Prospetto cronologico della storia della Dalmazia con riguardo alle provincie slave conterrmini* pubblicato anonimo a Zara per i tipi della Tip. Spiridione Artale. La seconda edizione con aggiunte è del 1878.

<sup>51</sup> Marco Calogerà di Blatta di Curzola, vescovo di Spalato-Macarsca poi di Cattaro.

*ed a sei finestre, il tutto una volta esistente nella casa fu Marinello ed ora Vago in colle di Santa Catterina di questa città; le quali pietre atrovansi, e come atrovansi ora in una corticella interna della casa suddetta, e corrispondenti sono al disegno già veduto dal Sig. Cernazai, al quale, col di Lei mezzo, vendo tutti questi oggetti senza eccezione; obbligandomi per me ed eredi di consegnarli a Lui, od a chi per Lui, ad ogni sua diretta, od indiretta richiesta. Accetto poi i fiorini quattro a compenso di pigione per ritenere dette pietre in detto cortile a tutto il corrente anno solare 1856. Rimanendo intesi, che se il Signor Dottor Cernazai vorrà lasciarle ancora oltre l'espri di quest'anno potrà farlo, ma a condizione di retribuirmi con fiorini Due per ciaschedun mese. La riverisco distintamente”.*

+ croce di Melchior Vago

*Cappelletti Luigi testimonio alla lettura e alla croce.*

*Angelo Tomaello testimonio alla lettura e alla croce.*

Ella computò male il denaro mandatomi, avendo ritenuto d'avermi fatto pervenire fiorini 250 tutt'assieme, invece di 254. Avendo da suoi calcoli trovati, come si suol dire sul terreno, fiorini 4, arbitrai darli a Melchior Vago a compenso della pigione a tutto quest'anno per ritenere dette pietre, e persuadendolo, come si persuase a cedere dalla sua insistente domanda di volerne 12 per quest'anno tutto. Ritengo che ciò sarà da Lei pienamente approvato e pregola scrivermene.

Ella per la fretta si dimenticò di chiudere la risposta Sua che manca di data e di firma, ma che riconosco dal carattere e dal contesto appartenerele pienamente.

I Padroni di Barca di qui vanno a caricar, tal fiata, pietre cotte sul Po.

La ringrazio di sue gentili espressioni, e son lieto di poterla servire, locché col Fasolo a mediatore non sarebbe sì facilmente riuscito. Ella ha fatto un'acquisto, che si può dire ricevuto un regalo. Ve ne sono alcune fratturate, e spezzate, ma però sono tal quali Ella le ha vedute in quel cortile assieme al Tomaello tapezziere.

A me sembra che una sola delle piccole finestre valga il prezzo ch'Ella diede per tutte. Se Ella non mi avesse messo di mezzo in quest[ ... ]nda difficilmente le avrebbe, ma alle leggi [... ]za e d'onore non manco mai.

Il disegno del mio lavoro sare[bbe progr]edito d'avvantaggio se una malattia [...] mia mezzanella non mi avesse imp[edito di] progredirlo per due settimane- ma [spero, s]e Dio mi lascia salute e vita che prima d'un mese e mezzo sarà compito. La grandezza pure d'oltre 8 piedi nelle figure maggiori, ed in proporzione nell'altre contribuisce ad allevare il mio spirito, e mi soddisfa. L'anima e la volontà non mi mancherà al certo, il saper poi...? a Dio ed alla mia Angelica l'aiuto.

Pregola riverirmi il dottor Presani e la famiglia tutta ed a tenermi,  
 Suo umilissimo serv.  
 Francesco Salghetti-Drioli  
 P.S. Conosce il seccatino d'Harlem <sup>52</sup> e sa se produce difetti col tempo?  
 Ritirò il Bossi? Pregola il titolo del giornale artistico di Firenze, ed i cola-  
 boratori.

20

1857 giugno 17, Udine <sup>53</sup>

*sul v:*

*timbro postale:* Trieste giugno 19

*timbro postale:* [...]

*indirizzo:* All'ornatissimo signor – Il signor Francesco Salghetti-Drioli -  
 illustre pittore, Zara

Egregio diletteissimo amico

Reduce da una lunga scorsa fatta nella provincia del Friuli provai la conso-  
 lazione di ritrovare la di Lei 8 corrente alla quale colgo subito il momento  
 di replicare.

Ex abundanti approvo e colando [onorando] ben volentieri il contratto delle  
 pietre fatto il 7 corrente con il signor Melchior Vago, e grazie mille a Lei  
 che tanto e si ben agì per me in oggetti alieni dai suoi studi. Quindi ne deri-  
 va maggiore e solenne il mio aggradimento e soddisfazione.

Pel merito non è forse sì grande quale Lei me lo esprime, ma havvi ora il  
 medesimo [...] al vero rinascimento con molta armonia ed [...] che predica  
 al mal fare degli architetti moderni i quali con una asinità ributtante copiano  
 a pezzi e tosto collocano assieme lo stile ogivale ai seicentismi quasi incar-  
 nando la mostruosa bestia descritta da Orazio nella *Poetica*.

Ma i nostri vecchi camminavano innanzi come s'avanza il bambino, il ra-  
 gazzino, il giovanetto, un po' alla volta a gradi e l'uno stile all'altro anno-  
 dando formavano cose di getto, di unità e di bellezza.

Ma io trascorro con Lei in dire quel che sa benissimo insegnarmi, e scusi

<sup>52</sup> Niccolò Tommaseo nel suo *Dizionario* precisa che «nelli colori che tardi seccano ge-  
 neralmente si accompagna il seccante».

<sup>53</sup> La lettera è datata al 1857 per un evidente *lapsus calami* di Cernazai.

della scoperta che intesi fare a rilevare i meriti della Scuola della pietra [...] adesso che fu forse artificio.

Giacchè ritrovò de' denari spediti fiorini 254 fece benissimo a saldare con essi il debito verso il Vago per il pozzo e dimora delle pietre a tutto l'anno prossimo.

Essendo bene di pensare pel transitò delle pietre fin qui la prego ora novellamente se la Dogana di Zara accordasse l'esportazione di quelle pietre senza daziarla ritenute = avanzi di *fabbrica demolita* per essere introdotta in un posto del Friuli.

Secondo a qual minor nolo si potrebbe farle condurre a *Trieste*, e quanto fino a Precenico nel Friuli. Al Porto di Trieste vanno continuamente barche d'ogni sorta per far carico, e quindi andare senza o con poco carico queste pietre potrebbero aversi per favore e ottenere il trasporto per poco prezzo. Così a Precenico si potrebbe trovare di trasportarle da quelle barche che ritornano dall'aver condotto pietre cotte dalle case del Friuli e dalla trevigiana.

Interroghi la prego se [...] Pietro Silvestrini avvertendolo che io attendo da Lui che mi dimostri d'essermi amico e di procurarmi la maniera e l'occasione di servirmi non solo in questa condotta, ma in maggiori quando potrò fermarmi qualche tempo in Dalmazia e scoprire alcune delle tante antichità che vi sono sepolte. Intenderò volentieri le risposte in proposito che altri ed il Silvestrini daranno a Lei in proposito.

Io non conosco il Seccantino d'Harlem, ma ancorchè venisse da taluno lodato assai avrei gran tentazione di abbandonarlo in lavori d'importanza conoscendo come le *novità* produchino spesso *danni* col corso degli anni [...immediati].

Io possiedo [...] del Segretario dell'Accademia di Belle Arti in Londra nella quale la Storia delle pittura a olio è con molta erudizione e criterio studiata. Mancami la parte seconda ove dice della pittura a olio presso gli Italiani, ma la parte finora edita in italiano è già in libro utile a consultarsi da chi dipinge a oglio.

Io non conosco che pel titolo il «Giornale delle arti e del disegno» che in quest'anno si cominciò a stampare a Firenze. Un mio amico di Venezia che lo possiede me ne impresterà alcuni fascicoli, dopo le scrivo il mio parere, e se [...] associarsi. Scrivo a Trieste pel Bossi onde averlo indietro. Ella faccia il piacere di accettare i miei cordiali ringraziamenti per tante prestazioni fatte per me e con caldo affetto esprimo

Suo di Lei

P. Cernazai

21

1856 luglio 23, Zara

*sul v:*

*sigillo aderente in cera rossa, si legge solo la lettera S*

*indirizzo: All'Ornatissimo – Signor Pietro Cernazai - Udine*

*il testo della lettera è scritto da uno scritturale. I saluti e il P.S. da Salghetti*

Pregiatissimo signor dottore!

In riscontro alla carissima Sua dei 17 giugno decorso, sono per dirle, relativamente alle pietre acquistate dal Vago, che non è possibile esportarle senza il pagamento del dazio di uscita, mentre facendolo la Dogana commetterebbe un abuso come avvenne lorquando Ella esportò le Statue; per il quale abuso fu aperto un processo dalla Direzione di Finanza a carico degl'impiegati doganali, che ancora pende. Ad eccezione delle pietre greggie da costruzione, tutte le altre devono pagare il dazio - le Sue essendo imposte da fenestre non pagano che il  $\frac{1}{4}$  di carantano<sup>54</sup> per ogni 100 funti<sup>55</sup>.

Parlai anche con Pietro Silvestrini per riguardo al trasporto delle pietre stesse: Egli mi assicura che facendole trasportare, com'Ella propone, da qui a Trieste e da Trieste in Friuli, per cagione dei diversi imbarchi e disbarchi, la spesa diverrebbe forte; che per conseguenza egli La consiglia di noleggiare qui una barca direttamente pel Friuli, ed in questo modo ritiene che la spesa di trasporto dovrebbe ascendere a circa fiorini 250.

Un tanto a Sua norma, e pronto a servirla me le dichiaro

Obbligatissimo servitore

Francesco Salghetti Drioli

P.S. Entro questa settimana compisco di disegnare il monumento della mia Angelica. Indi andrò in campagna, per portarmi poi in Venezia dopo la seconda metà di settembre a prendere una boccata d'aria artistica presso all'opere di que' miei antichi amici, de' quali gli ultimi sono Paolo e Tintoretto. Ritornato darò subito mano alla pittura d'abbozzo.

<sup>54</sup> Carantano, o carinzia: vecchia moneta austriaca di rame. Nel Lombardo-Veneto fino alla riforma monetaria del 1858 fu così chiamato il Kreuzer di 4 Pfennig di 2 Heller ciascuno che corrispondeva a 1/60 di fiorino.

<sup>55</sup> Funto: voce veneta dal tedesco *Pfund*, peso tedesco di quasi 14 once grosse venete.

1856 dicembre 24, Zara

*sul v:*

*sigillo aderente in cera rossa, si leggono le due lettere S e D*

*timbro postale di Udine: dicembre 28*

*indirizzo: All'onorevole signore – il signor dottor Pietro Cernazai - Udine*

Stimatissimo signor Cernazai,

In relazione all'ultima pregiata Sua (alla quale Ella mi perdonerà se tardo rispondo) ho il dispiacere di non poter in niente avvantaggiare i suoi interessi tanto pel dazio che pel nolo del trasporto delle pietre. Silvestrini è irremovibile – e la legge di finanza della stessa natura. Barche di ritorno per Trieste che vadan vuote non vi sono – generalmente sono o di questo porto, o dei d'intorni, o di Rovigno – portano il bisognevole alla città, e ritornano a Trieste carichi o d'olio, o di biada, o di *palami* [palamida o palamìa, pesce molto saporito simile al tonno] o di sevo etc. e vuoti mai. E quella via mi dicono tutti che gli costerà assai di più. Un tanto a di Lei norma. Rincrecente di non poterle dare informazioni più uniformi a' di Lei desideri.

Colgo con piacere per augurarle apportatore d'ogni benedizione l'anno che s'affaccia, e molt'altri che lo seguiranno.

Le sono tenuto pel desiderio di vedermi in Udine. Egli era pur mio. Presani mi voleva a Verona, Paravia a Paderno, suo Zio a Fiume, ed un amico Frate a Cherso. Per non iscontentar nessuno non andetti da nessuno, che se l'avessi fatto mi sarebbero voluti 20 giorni almeno di più che non avea divisato impiegare nel mio viaggio. Avea data parola a' miei piccini d'essere di ritorno col finir del mese, ed adempii la parola provando il dispiacere di non veder tanti che amo e stimo. La mia gita fu precisamente per Tiziano e per Bonifacio, che dei Giorgioni a Venezia non vi sono, si può dire. Avea bisogno di ben meditare quella tecnica che rese sì famosi i suoi dipinti per migliorare la mia, e fermarmi in una che sia la più idonea a rendere anco l'esecuzione meno indegna della mia Angelica nel monumento che con l'arte mia le eriggo. Parmi che tal mia andata mi sia riuscita di molt'utile, e mi abbia consolidato in alcuni principi senza i quali non s'ottiene il senso, il sole, il sangue ed il rilievo di Tiziano, o meglio, che Tiziano più che altri ha saputo imitare dalla natura. E studiando i capolavori di questo grande mi sono convinto in modo indubbio che Zannetti <sup>56</sup> nella sua opera sulla pittura

<sup>56</sup> Anton Maria Zanetti (Venezia 1706-1778), conservatore della Biblioteca di San Mar-



veneziana e la *Carta del navigar* di Marco Boschini <sup>57</sup> hanno ben ragione ove descrivono il far di lui, e le sue massime. Ma nel ritrar alcuni dal vero vado tentando io pure di nuotare in quel mare, e sebben vi trovi molti scogli insidiosi ed impreveduti pure mi pare che potrò far qualche strada senza naufragare. Uno scoglio ancora insuperabile l'ho negli ingredienti adoprati nella pittura ad olio. Gli è certo che i colori li tritavano ed univano assieme ad olio, o di lino o di noce. Ma è certo altresì che vi univano delle vernici. Risulta da' ricettari antichi che queste erano oleose, ossia grasse, come la copale grassa od il mastice sciolto nell'olio od olio invischito – e per dare sopra a quadri, o quella di copale o d'ambra o d'olio d'abezzo e di safra o di raggia e sandracca <sup>58</sup>, od altra con trementina. Toccando col ferro i quadri degli antichi di leggeri ci s'accorge che i colori sono uniti con vernici di resine. Ma se usate come attrovansi descritte ingialliscono grandemente, od ingrisciscono i quadri se son resine come la mastice all'essenza volatile di trementina, e questa ha pur il difetto di far screpolare ed ingiallire. Ma come con tanti mezzi idonei all'alterazione delle tinte trovansi gli antichi sì brillanti, lucidi e molti in rapporto pochissimo ingialliti? La presenza al tempo di Tiziano lo è quasi niente. È certo d'altronde che dipingevano sul finire con sottilissimi mezzi corpi, e velature, ma queste a solo olio dopo poco scompaiono per solido in bontà che sia il colore, come per esempio le terre se date a velature, qual'ingrediente dunque avevan'essi da rendere solidi colori di terre e lacche dati talvolta ad acquerelle? Ne sa Ella niente? Per quanto in molt'opere io mi vada ribattendo, per quanto ne abbia fatto ricerca a Fab. Mutinelli <sup>59</sup>, a Cicogna <sup>60</sup>, a restauratori ed artisti in Venezia nessuno sa niente di preciso, ed a priori (poiché vi vorrebbe l'esperienza di qualche generazione) a me sembra che la vernice copale fatta con molte diligenze per averla assai chiara possa essere l'unica da dar i migliori risultati.

co, scrittore d'arte, autore di una conosciuta storia della pittura veneziana, continuatore dell'opera di Carlo Ridolfi e Marco Boschini.

<sup>57</sup> Marco Boschini (Venezia 1613-1678), incisore, poeta, acuto scrittore d'arte, cartografo, autore della *Carta del navigar pitoresco* pubblicato a Venezia nel 1660, nella quale esalta la pittura veneziana da Gianbellino a Tintoretto.

<sup>58</sup> Resine di varia origine usate in pittura.

<sup>59</sup> Fabio Mutinelli, archivista e annalista veneziano, fu direttore dell'Archivio di Stato nell'ex-convento della Ca' Granda dei Frari. Austriacante, scrisse gli *Annali delle Provincie venete dall'anno 1801 al 1840*, Venezia 1843.

<sup>60</sup> Emanuele Antonio Cicogna (Venezia 1789-1868), erudito veneziano, curatore della *Raccolta Cicogna* al Museo Correr, autore del *Saggio di bibliografia veneziana* (Venezia, dalla tipografia G.B. Merlo 1847) e dei cinque volumi delle *Iscrizioni veneziane*, (Venezia, Ricotti, 1824-1853), opera rimasta purtroppo incompiuta. Corrispondente epistolare di Pietro Cernazai.

Il dorato che col tempo risulterà a' quadri sarà di poco danno. Quindi ho fissato di abbozzare il mio lavoro con colori assai magri d'olio, ma di lino cotto al sole, ed abbozzare stragrosso di tinta e chiaro assai. Poi ridipingere e nel [...] occorrà le 100 volte sempre a strati sottilissimi aggiung[endo ...] colore, un poco di vernice copale di perfetta fattura. [Sono in du]bbio se, nel ricoprire, sceglier a preferenza del lino quella [...]i povero per olio e nel velare forse alla vernice di co[pale...un] po'di cera, onde formar un corpo tenace che cost[...]legata la velatura. Alcuni per paura degli [...] hanno certo torto per tanti motivi, adopran molta acqua ragia e vernice ad essenza - ma son certo che i colori di quei quadri si, per così dire, calcineranno e mancando di sostanza cadranno farinosi - dopo aver prima ben screpolacciato, e quei quadri in vero dovranno infiacchire di tono. D'altronde è certo che l'olio fa sembrar brillante il dipinto per poc'anni e poscia questo perde il brio e s'ammacca in certo modo. Lo che parmi si ovvii in buona parte se è reso resinoso perché cotto al sole, e se si dipinga il letto del quadro o l'abbozzo con assai, ma assai pasta di colore, e si replichi più volte. Questo gran replicare per altro fa guerra alla sollecitudine che avevano nel compire i lavori, ma da farci in ciò riflesso alla pratica, ed alla dose immensa d'ingegno che li rende unici. Abbia Ella la bontà di dirmi se sa opera che possa giovarmi in tai ricerche, e quale l'opinione sua considerando la tecnica degli antichi. Trovai pur anco che gli sbozzi sono a quasi chiaroscuro. Ed Ella che vidde spellati dei quadri di cinquecentisti come li trovò. Cosa ne dice il suo restauratore?

Scusi la mia lungagine e mi creda

Suo devotissimo servo

Francesco Salghetti Drioli

P.S. Scrisi a Barezzi per saper come la pensi e la sua opinione sulla pittura ad olio in muro, ma non mi risponde, pazienza. Ella che mi disse essergli amico ne lo ecciti.

23

1857 luglio 30, Zara

*sul v:*

*sigillo aderente in cera verde, si legge a malapena forse una lettera S*

*timbro postale: Zara luglio 31*

*timbro postale: Udine agosto 2*

*indirizzo: All'onorevole – signor dottor Pietro Cernazai – Udine*

*annotazione di Pietro Cernazai a c. 1 in alto a destra in corpo più piccolo*

(*quasi illeggibile*): 14 agosto (risposto) con 16 fiorini per pagare l'affitto al signor Michel Vago a cui scrissi.

Stimatissimo signor dottor Cernazai!

Il Vago venditore delle finestre della casa fu Frangipani insiste fortemente onde venga liberato il suo magazzino ingombro dalle stesse, e gli sia pagato in oltre la pigione relativa *pel tempo non soddisfatto*. Egli minaccia di metterle in strada, e mi chiama responsabile. Lo eccitai a scrivere a Lei Signore, e sebbene egli lo facesse replicatamente non fu mai onorato di risposta avendole pur l'ultima sua diretta con ricevuta postale.

Io quindi son a pregarla di voler disporre in tal vertenza nella maniera di suo maggiore aggradimento, facendola avvertito, e consigliandola di rivolgersi o al così detto Scarpion [soprannome che – secondo il Boerio – veniva dato per disprezzo o ridicolo a una persona tutta vestita di nuovo] o a chi riterrà meglio pel trasporto di dette pietre, mentre sono nell'impossibilità d'accudire simile incarico e pe' miei affari, e perché vado in campagna e perché manco dell'idoneità a sopportare tai responsabilità. Scusi alla mia inevitabile franchezza e conti sulla mia irremovibilità – avvertendola che il Vago minaccia di citarmi al Tribunale onde lo liberi da codeste malaugurate pietre. Ritengo che la sua cortesia mi vorrà liberare al più presto possibile dalla possibilità di dover anco sostener una lite, ed aver sturbi e spese senza colpa. Contento quindi d'averla servito fin'ora, ora costretto sono a dichiararle *ch'Ella non calcoli affatto su me* - mentre fra l'altre non potrei garantire che le pietre stesse avessero ricevuto, e stessero per ricevere *nocumento*. Venga Ella e combinerà tutto alla meglio.

Tempo fa Le risposi relativamente a' dazi e ritengo Ella avrà ricevuto tal lettera.

L'abbozzo del monumento della mia Angelica consorte quest'anno progredì poco – è apena a circa la metà – faccende le più eterogenee ad un artista e che inaridirebbero la mente di Raffaello stesso ne fur causa.

Giorni sono fui in Sebenico e viddi in casa Draganich <sup>61</sup> un ritratto di Tiziano che dovea essere assai assai bello, ma ora spellazzato mostra quasi dappertutto l'abbozzo – lo che fu per me grande scuola. Il duomo di quella cittadina è opera del 15° secolo delle più stupende e grandemente brillerebbe anco in Venezia. Quel Matteo <sup>62</sup> architetto era vero genio. Peccato

<sup>61</sup> Draganich-Veranzio, famiglia comitale di Sebenico cui appartenne Fausto, diplomatico, filologo e famoso scienziato del XVI secolo.

<sup>62</sup> Giorgio di Matteo Orsini, poi detto da Sebenico. Nella costruzione del duomo «*neither*

che cattiva sia la natura della pietra troppo friabile per cui ora esige grande restauro<sup>63</sup> che vien praticato con scienza e coscienza. Tutto l'edificio è costruito senza legname, e senza cemento in nessuna sua parte. Poche architetture io viddi di più vivace gusto estetico.

Ella mi stia bene, ed abbia la bontà di rispondermi e credermi,

Suo umilissimo

Francesco Salghetti Drioli

24

1857 settembre 3, Zara

*sul v:*

*sigillo aderente in cera rossa, ben leggibile un disegno dove sono impresse le lettere FD all'interno di una decorazione vegetale (v. disegno allegato?).*

*timbro postale: Trieste settembre 5.*

*indirizzo: Al pregiatissimo signore – il signor dottor Pietro Cernazai – Udine*

Pregiatissimo signore,

Trovandosi il Signor Salghetti assente, m'incaricò di risconrarle la lettera ch'Ella a lui diresse datata 14 agosto decorso, in quella parte che più Le può interessare, cioè nell'argomento delle pietre erano Vago.

Li fiorini 16 ch'Ella ha rimessi al Signor Salghetti, sono stati in data 22 Agosto da me consegnati al signor Melchior Vago per affitto dal 1° Gennaio a tutto Agosto decorsi cioè per 8 mesi a fiorini 2 al mese. Il medesimo nella speranza ch'Ella non ritardi troppo la Sua venuta qui per levare le pietre, si addatta di tenergliele ancora. Un tanto a Sua quiete.

Relativamente alla domanda ch'Ella vuol fare al Ministro della Finanza circa l'esonazione del dazio di esportazione ossia d'uscita, servale che colla nuova Tarifa daziaria per la Dalmazia, in vigore dal 1° Maggio di quest'anno, è stato abolito il dazio d'uscita, quindi Ella, per l'esportazione delle pietre da Zara nulla avrà a pagare.

Nulla di meno Le comunico il da Lei chiesto indirizzo del nostro Luogotenente:

*A Sua Eccellenza,*

*timber nor brik is employed, everything being constructed of good squared stone, marble and metal». T.G. JACKSON, Dalmatia, The Quarnero and Istria, p. 378.*

<sup>63</sup> Il restauro fu eseguito da Giacomo Pasini tra il 1850 e il 1860.

*Il Signor Lazzaro Barone di Mamula, Imperial Regio Tenente Maresciallo, Luogotenente del Governatore Militare e Civile della Dalmazia, Cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa, di Leopoldo, della Croce del merito Militare, Commendatore dell'Ordine Russo di Sant'Anna di I Classe, Consigliere Intimo di Sua Maestà Imperiale Regia Appostolica et cetera.*  
Zara.

Eccole pure il titolo dell'illustrazione degli Evangelii di Overbek [*recte* Overbeck], ch'è in tedesco:  
*Darstellungen aus den Evangelien nach vierzig Originalzeichnungen von Friedrich Overbeck*

Il venditore di stampe è il seguente:

*F. Paterno,  
Negoziante di Stampe  
Neuer Markt n° 1064  
Vienna*

Ella domanda il disegno della Casa colle fenestre. Io non so di che disegno intende parlare, cioè di che Casa e fenestre. Si compiaccia dunque spiegarsi meglio, e disponga della mia servitù in quanto posso.  
Intanto La riverisco con particolare distinzione,  
Suo umilissimo servitor  
C.[arlo] Klum

25

1858 ottobre 7, Zara

*sul v:*

*timbro postale: Zara ottobre 10*

*timbro postale: Trieste ottobre 13*

*timbro postale: Udine ottobre 14*

*indirizzo: Al pregiatissimo signore – signor Pietro Cernazai – Udine*

Signor dottor Cernazai pregiatissimo,

Il signor Melchior Vago è molto inquieto perché Ella ancora non manda levare le pietre che da lui acquistò anni addietro e, siccome la giacenza di queste pietre gli porta danno allo Stabile, e d'altronde avendo bisogno di servirsi di quel locale, così mi pregò di scriverle perché Ella con tutta solle-

ciitudine mandi a levare le pietre stesse, prevenendola che se non lo facesse, sarà costretto a rivolgersi al Tribunale onde obbligarla.

E La previene ch'egli avvanza l'affitto dal 1° di Agosto 1857 in poi che potrà mandarglielo quando manderà levare le pietre in discorso.

Colgo questa occasione per protestarle la mia stima.

Suo Umilissimo Servitore

C. Klum

Agente del Signor Francesco Salghetti Drioli

P.S. La pregherò di un gentile Suo riscontro essendo continuamente tormentato dal suddetto signor Vago.

26

1858 dicembre 27, Zara

*sul v:*

*un foro al posto del sigillo aderente in cera*

*timbro postale: Trieste gennaio 8*

*timbro postale: Udine [...]*

*indirizzo: Al pregiatissimo signore - Francesco Maria Cernazai - Udine*

Stimatissimo signore

Mi ha grandemente colpito la notizia recatami colla favorita Sua dei 29 Ottobre decorso, della fatale ed immatura perdita ch'Ella fece dell'amatissimo Suo fratello dottor Pietro, pella quale me ne condolgo infinitamente.

Al ricevere della suddetta favorita di Lei lettera io mi trovava gravemente malato per cui non poteva risponderle subito ed ora che, grazie a Dio, sono in convalescenza, m'affretto di prevenirla che il signor Melchior Vago si è persuaso di tenere ancora quelle pietre fino al mese di aprile 1859, ma in quell'epoca desidera assolutamente che venghino levate, ed allora potrà anche rimmettergli l'affitto ch'egli avvanza dal mese di Settembre 1857 inclusive in poi.

Parlai anche con Pietro Selvestrini pel trasporto di dette pietre a Udine, ed egli mi significò che fino a Persenico (Precenico) s'impegna di portarle verso il compenso di fiorini 350 tra nolo e spese, e che da di là spetterà a Lei di mandarle levare coi carri.

Ella dunque si regoli come crede, ed accolga intanto i miei più distinti saluti.

Suo devotissimo

Francesco Salghetti Drioli